

MOLIÈRE

IL MALATO IMMAGINARIO

PERSONAGGI

*ARGAN* , malato immaginario  
*BELINA*, seconda moglie di *ARGAN*  
*ANGELICA*, figlia di *ARGAN*  
*LUISONA*, figlia di *ARGAN*  
*BERALDO* , fratello di *ARGAN*  
*CLEANTE*, amante di *ANGELICA*  
*PROFESSOR CAGHERAI*, medico  
*TOMMASO CAGHERAI*, figlio del precedente  
*PROFESSOR FECIS*, medico curante di *ARGAN*  
*DOTTOR AULENTI*, farmacista  
*SIGNOR BONAFEDE*, notaio  
*ANTONIETTA* , o *Antonia*, o *Tonina*, serva

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

*ARGAN* (solo, seduto in camera sua, sta computando le ultime partite della nota

*mensile del farmacista davanti a una macchina a gettoni; tiene, parlando con se stesso, il dialogo seguente)*

Tre e due cinque, e cinque dieci, e dieci venti. Tre e due, cinque. Più, addì 24, «blando clistere emolliente, rinfrescante e decongestionante, per ammorbidire, umettare e lubrificare l'ampolla intestinale del Signore ». Quello che mi piace del DOTTOR AULENTI è che le sue fatture sono sempre miracoli di eleganza: «... l'am-polla intestinale del Signore: soldi trenta ». Sì, ma, caro Aulenti, qui non è tanto questione di eleganza ma di buonsenso. Non bisogna scorticarla, l'ampolla dei malati. Trenta soldi per un lavativo. Servo vostro, la farmacia non è un'opinione: nelle altre fatture non me li avete mai messi più di venti, e se un farmacista mette venti sapete che vuol dire. Vuol dire dieci. Eccoli uno sull'altro: dieci. Più, stessa data, « ampio enteroclima deterensivo a base di camomilla, catolicon doppio, rabarbaro, miele rosato, e altro come da prescrizione, per liberare, sgrassare, e ripulire il bassoventre del Signore: soldi trenta ». Col vostro permesso, dottore, dieci. Più, alla stessa data, terapia pomeridiana, « giulebbe epato-protettivo, sedativo e ansiolitico, per prevenire l'insonnia del Signore: soldi trentacinque ». Non sto a lesinare sui tranquillanti perché mi fanno dormire. Dieci, più cinque quindici, e uno sedici, e uno diciassette. Là, diciassette soldi, e sei denari. Più, stessa data, «pozione purgativa e nutritiva a base di cassia fresca, senna levantina, e altro come da prescrizione del PROFESSOR FECIS, per scaricare e svuotare la bile del Signore: franchi quattro». Ah, DOTTOR AULENTI! Avessi anch'io l'animo di scherzare! Bisogna conoscerli i malati. Il Fecis ha prescritto la pozione, mica i quattro franchi. Mettete tre franchi, dottore, mettete tre franchi, se non vi dispiace. Al netto dello sconto, franchi uno e soldi dieci. Più, stessa data, « analgesico in gocce con effetti astringenti per permettere al Signore di riposarsi: soldi trenta ». Non discuto, soldi quindici. Addì 26, « clistere a base di anice e menta per stimolare le fughe d'aria dal ventre del Signore: soldi trenta ». Soldi dieci, DOTTOR AULENTI. « Idem come sopra, terapia pomeridiana: soldi trenta ». DOTTOR AULENTI, soldi dieci. Addì 27, « lavativo disintossicante per favorire il pronto beneficio, scarico e espulsione degli umori guasti del Signore: franchi tre ». Un franco e dieci soldi, a casa mia, anche perché mi commuove il vedervi ragionevole. Addì 28, « fermenti lattici e una dose di siero zuccherato per addolcire, temperare, mitigare e disinfettare i vasi del Signore: soldi venti ». Sissignore, soldi dieci. Più, « infuso corroborante e cautelativo, a base di antisettico bezoard pari a pastiglie dodici diluite in succo di limone, sciroppo di melagrana, e altro conforme prescrizione: franchi cinque ». Adagio, Aulenti, adagio, fate il piacere. Di questo passo non si troverà più un malato che è uno. Mettete quattro franchi e pigliatevene due. Ecco: quaranta soldi. Tre e due cinque, e cinque dieci, e dieci venti. Sessantatre franchi, quattro soldi, e sei denari. Riepilogando, in tutto il mese avrei preso una, due, tre, quattro, cinque, sei, sette, otto fra tisane e pozioni, e uno, due, tre, quattro, cinque, sei, sette, otto, nove, dieci, undici, dodici lavativi. Mentre nel mese scorso i lavativi erano venti, e le tisane dodici. Sfido io che nelle ultime settimane sono peggiorato. Questo Fecis! E che aspetta a mettere ordine nella cura! Tocca sempre a me di guidarlo. Coraggio, portatemi via questo pallottoliere... Qui non c'è nessuno. Ho

voglia a sprecar fiato, io: sempre solo, non c'è verso di tenerli in questa stanza.

*(Afferra un campanello da tavolo e lo scuote)*

Ci fosse almeno un cane, a dar segno di vita. Ditemi poi se questo è un campanello... Non fa rumore! Dlen, dlen, dlen: figurarsi! Dlen, dlen, dlen: sordi, tutti sordi. Antonia! Dlen, dlen, dlen: come se non stessi suonando. Bastarda! *(Non suona più, grida)* Dlen, dlen, dlen: esco pazzo. Dlen, dlen, dlen: maledetta carogna! Ma è mai possibile abbandonare un malato a se stesso, in queste condizioni? Dlen, dlen, dlen: ah, mio Dio! Morto! ecco che cosa vogliono. Vogliono lasciarmi morire qui. Dlen, dlen, dlen.

## SCENA SECONDA

ANTONIETTA , ARGAN .

ANTONIETTA *(entrando nella stanza)* - Vengo.

ARGAN - Carogna! Bastarda!

ANTONIETTA *(facendo finta di aver picchiato la testa)*- Al diavolo le vostre scalmane! Mettete tanta di quella prescia addosso che ho dato una botta contro lo spigolo.

ARGAN *(in collera)* - Impunita...

ANTONIETTA *(per impedirgli di proseguire, comincia a lagnarsi)* - Ah...!

ARGAN - È un...

ANTONIETTA - Ah...!

ARGAN - È un'ora...

ANTONIETTA - Ah...!

ARGAN - Mi hai lasciato...

ANTONIETTA - Ah...!

ARGAN - Taci, perdio, accattona! non vedi che ti sto sgridando?!

ANTONIETTA E chi parla? Se questo è il modo di rifondermi le spese della botta che ho preso...

ARGAN - Sono senza fiato, bastarda.

ANTONIETTA - E io tutta rintronata. Una cosa vale l'altra. Uno a uno. Patta.

ARGAN - Cosa, patta? Idiota...

ANTONIETTA - Voi strillate, e io piango.

ARGAN - Mi hai lasciato qui, vigliacca...

ANTONIETTA - Ah...!

ARGAN - Assassina, tu vuoi...

ANTONIETTA - Ah...!

ARGAN - Cosa?! Qui mi tocca rinunciare pure al piacere di insultarla, questa pezzente.

ANTONIETTA - Insultate, per carità, insultate. Non desidero altro.

ARGAN - Sei tu che me lo impedisce, cagna della malora! Mi interrompi ogni volta.

ANTONIETTA - Se a voi piace insultare, bisogna pure che io trovi qualche piacere nel piangere. A ciascuno il suo, e stai in pace con tutti. Ah...!

ARGAN - Avanti, finiscila! Devo sempre cedere io. Toglimi questa roba, cialtrona,

porta via. (*Si alza*) Il mio enteroclisma di stamattina, si è comportato bene?

ANTONIETTA - Il vostro enteroclisma?

ARGAN - Sì, il mio enteroclisma. Ne ho rifatta molta, di bile?

ANTONIETTA - E che ne so? Mica m'impiccio di quegli affari lì, io. Spetta al DOTTOR AULENTI di ficcarci il naso, visto quel che gli rende.

ARGAN - Mi raccomando il brodo. Tienilo in caldo per il prossimo clistere. Devo farmelo a momenti.

ANTONIETTA - Questo famoso Aulenti, e anche quel Professore là, il Fecis, se penso a quanti sorrisetti si scambiano sul vostro corpo: messe le mani su di voi le hanno messe sulla vacca da latte. Vorrei chiedere a quei due di che cosa soffre mai, uno che non può fare a meno di tanti rimedii.

ARGAN - Zitta, bestia. Non sta a te indagare sulle prescrizioni della medicina. Va' a chiamare mia figlia ANGELICA, piuttosto. Ho da dirle una cosa.

ANTONIETTA - Eccola qui, ANGELICA: vi ha letto nel pensiero.

### SCENA TERZA

ANGELICA, ANTONIETTA , ARGAN .

ARGAN - Avanti, ANGELICA, avanti. Vieni nel momento più appropriato. Ho urgenza di parlarti.

ANGELICA - Eccomi qua, tutta orecchi.

ARGAN - Un momento. (*Correndo in bagno*) Dammi il bastone, tu. Torno subito.

ANTONIETTA (*gli grida dietro*) Svelto, Signore, svelto! Il DOTTOR AULENTI non ci dà tregua.

### SCENA QUARTA

ANGELICA, ANTONIETTA .

ANGELICA (*languidamente, con confidenza*) - Tonina.

ANTONIETTA - Cosa c'è?

ANGELICA - Guardami un momento.

ANTONIETTA - Allora? Ti guardo.

ANGELICA - Tonina.

ANTONIETTA - Oh!... « Tonina » cosa?

ANGELICA - Non indovini di che cosa voglio parlare?

ANTONIETTA - Sai che mistero. Di lui, m'immagino, del nostro giovane innamorato, visto che è su di lui che girano tutti i nostri discorsi da quasi una settimana. Se non parli di lui ti viene la febbre.

ANGELICA - Ma se lo sai? Perché non cominci a parlarne tu, e mi risparmi il disagio di essere sempre io la prima?

ANTONIETTA - Cara, non me ne dà il tempo. Ti butti sull'argomento con una tale foga che come faccio a prevenirti?

ANGELICA - Hai ragione. Non posso, non posso fare a meno di parlare di lui. Approfitto di ogni momento per scaricare la mia tensione su di te. Ma tu, dimmi, Tonina, quello che provo per lui, tu lo condanni?

ANTONIETTA - Io non condanno niente.

ANGELICA - Faccio male, a lasciarmi andare a queste sensazioni?

ANTONIETTA - E chi l'ha mai detto?

ANGELICA - Pensi che dovrei far finta di non accorgermi dell'interesse violento che lui ha per me? Delle sue insistenze, così pressanti?

ANTONIETTA - Dio guardi.

ANGELICA Dimmi, ma secondo te, tu non trovi che ho ragione a pensare che c'è qualcosa di strano, non so, il segno di una fatalità nel modo in cui ci siamo incontrati?

ANTONIETTA - Sì.

ANGELICA - Non trovi che prendere le mie difese senza conoscermi sia stato un gesto di grandissima classe?

ANTONIETTA - Sì.

ANGELICA - E che non si poteva essere più impetuosi di così?

ANTONIETTA - Assolutamente.

ANGELICA - E che il modo, in cui si è comportato, era il massimo della signorilità?

ANTONIETTA - Oh! Non c'è dubbio.

ANGELICA - Tonina, non trovi che è molto bello?

ANTONIETTA - Bellissimo.

ANGELICA - E che il suo tipo di fascino è rarissimo?

ANTONIETTA - Come no.

ANGELICA - Che nel suo modo di parlare, nel suo modo di essere, c'è qualcosa, non so, di nobile?

ANTONIETTA - Sicuramente.

ANGELICA - Io credo che nessuno si sia mai sentito dire le cose che mi son sentita dire io. Non hai idea della violenza... Non credi che sia un po' anormale, una passione simile?

ANTONIETTA - È vero.

ANGELICA - E non credi che questa casa sia un inferno? Questa prigione che m'impedisce di incontrarlo, di scambiare con lui delle sensazioni, di sfogare queste vampate che in fondo ci vengono dal Cielo?

ANTONIETTA - Hai ragione.

ANGELICA - Ma senti, Tonina cara... Tonina?, tu credi che lui mi ami come dice?

ANTONIETTA - Eh, eh...! Valori di questo tipo, qualche volta, vanno soggetti non dico a truffa, ma a ipoteche sì. In amore, la finzione somiglia moltissimo alla verità. Ho visto recitare attori di prim'ordine, in questo genere di commedia.

ANGELICA - Ah, Tonina, no! Non mi dire così! Oh, povera me! così come mi parla, potrebbe non essere sincero?

ANTONIETTA - Non esiste problema, perché lo scioglieremo subito. La decisione che ti ha scritto di aver preso, di chiederti in matrimonio, è la via più spiccia per arrivare a sapere se ti dice la

verità o no. È il solo argomento che tagli la testa al toro.

ANGELICA - Ah! Tonina, se mi ha preso in giro non crederò più a nessun uomo finché campo.

ANTONIETTA - Torna tuo padre.

SCENA QUINTA

ARGAN , ANGELICA, ANTONIETTA .

ARGAN (*si mette a sedere*) - Oh, al dunque, figliola. Sono qui a comunicarti una notizia che ti prenderà, forse, di controbalzo: sei stata chiesta in matrimonio. Cosa c'è? Cosa fai, ridi? Magico nome, lo so, questo nome di matrimonio; non c'è niente di più fantastico, di più eccitante per una ragazza. Oh natura, natura! A quel che vedo, figliola, è del tutto superfluo che ti chieda se vuoi prendere marito.

ANGELICA - Il mio dovere, padre mio, è di fare quello che mi ordinate di fare.

ARGAN - Mi rallegro di avere una figlia così ubbidiente. Cosa fatta, dunque: vi ho promessa.

ANGELICA - E a me non resta che fare ciecamente il vostro volere.

ARGAN - Mia moglie, la tua matrigna, pensava con gioia a una tua vocazione religiosa. Lei vi vede col velo, tu e la tua sorellina LUISONA. È da un pezzo che ha questo chiodo.

ANTONIETTA (*tra sé*) - E ha le sue brave ragioni, la vampira.

ARGAN - Non voleva cedere su queste nozze, ma ho vinto io. La parola è data.

ANGELICA - Ah, padre mio! Come vi sono riconoscente! E come siete buono!

ANTONIETTA - Devo dirvi la verità, vi sono grata per questo. Ed è anche la cosa più sensata che abbiate mai fatto in vita vostra.

ARGAN - Non ho ancora veduto la persona; mi dicono, però, che ne sarò contento, e tu anche.

ANGELICA - Oh! Ve lo assicuro, papà.

ARGAN - Come sarebbe? L'hai già visto?

ANGELICA - Dal momento che il vostro consenso mi permette d'aprirvi il cuore, vi dirò francamente che la mano del cielo ci ha fatto incontrare sei giorni fa. La richiesta che vi è pervenuta è una conseguenza del colpo di fulmine caduto su tutti e due, a prima vista.

ARGAN - Di questo non m'han detto niente, quelli lì. Mi sta bene, comunque. Anzi, tanto meglio se le cose vanno come Dio manda. Dicono che è un gran pezzo di giovanotto.

ANGELICA - Sì, papà.

ARGAN - Ben piantato.

ANGELICA - Altro che.

ARGAN - Simpatico, come tipo.

ANGELICA - Moltissimo.

ARGAN - Un uomo fine.

ANGELICA - Elegantissimo.

ARGAN - Una persona civile... Ottima famiglia.

ANGELICA - Figurarsi.

ARGAN - Un signore.

ANGELICA - Il massimo.

ARGAN - Parla e scrive tutte le lingue.

ANGELICA - Questo non lo so.

ARGAN - Comunque, fra tre giorni si laurea in medicina.

ANGELICA - Si laurea in medicina?

ARGAN - Sì. Perché, non te l'ha detto?

ANGELICA - No. Ma a voi chi ve l'ha detto?

ARGAN - Il Fecis.

ANGELICA - Ah, sì? Il Professor Fecis lo conosce?

ARGAN - Che razza di domanda! Come fa a non conoscerlo se è suo nipote?

ANGELICA - Cleante? Cleante, nipote del Professor Fecis?

ARGAN - Ma quale Cleante? Stiamo parlando di chi ti ha chiesta in moglie.

ANGELICA - Appunto.

ARGAN - Appunto. È il nipote del Professor Fecis, cioè a dire il figlio del cognato del Fecis, l'illustre endopatologo Professor Cagherai, e questo figlio si chiama TOMMASO Cagherai, e niente affatto Cleante. E stamattina, io, l'Aulenti, e il Fecis, abbiamo combinato il vostro matrimonio. E domani, il mio futuro genero verrà qui a presentarsi accompagnato dal padre. Cosa c'è? Ti gira la testa?

ANGELICA - Padre mio, è che mi rendo conto che voi parlavate di una persona, e io di un'altra.

ANTONIETTA - Cosa? Signore, sul serio avete organizzato questa pagliacciata? Ricco come siete, regalate vostra figlia a un medico?

ARGAN - Sì. Di cosa t'impicci, tu, intrigante, villana che non sei altro!

ANTONIETTA - Per carità di Dio! Piano, non ricominciamo con gli insulti. È mai possibile che non possiamo ragionare senza far fuoco e fiamme? Su, parliamo con calma. Si può sapere per quale ragione vi sta a cuore, questo matrimonio?

ARGAN - La ragione è che sono vecchio, vecchio e malato. E siccome sono malato, ho deciso di farmi un genero e dei parenti medici, che mi assistano nella mia malattia, che mi garantiscano un piccolo magazzino, una piccola fabbrichetta familiare di prodotti farmaceutici. Ecco qua. E poi per avere consulti e ricette a portata di mano, in caso di bisogno.

ANTONIETTA - Bravo, ecco che vi siete spiegato. È così bello, esporre pacatamente a turno le proprie ragioni, prima uno e poi l'altro. Ma, Signore, mettetevi una mano sulla coscienza: siete malato, voi?

ARGAN - Come, deficiente, se sono malato? Mi chiedi se sono malato, cretina?

ANTONIETTA - Va bene, Signore, come non detto! D'accordo, siete malato, non stiamo a graffiarci per questo. Sì, siete malato grave, comincio a pensarlo anch'io. Anzi, più malato ancora di quanto crediate. Soddisfatto? Vostra figlia, però, cerca marito per sé; e non essendo affatto malata, non è affatto necessario che sposi un medico.

ARGAN - È per me che deve sposare un medico. Una figlia come dico io, generosa, capace di slanci, sarebbe raggiante all'idea di sposare un uomo che torna utile alla salute del padre.

ANTONIETTA - Da amica, Signore, posso darvi un consiglio?

ARGAN - Cioè?

ANTONIETTA - È meglio che ve lo dimentichiate, questo matrimonio.

ARGAN - E perché?

ANTONIETTA - Perché? Perché vostra figlia non accetterà mai.

ARGAN - Non accetterà?

ANTONIETTA - No.

ARGAN - Mia figlia?

ANTONIETTA - Vostra figlia. Vostra figlia vi dirà che non sa che farsene del Professor Cagherai, e tanto meno di suo figlio TOMMASO Cagherai, né di tutti i Cagherai del mondo.

ARGAN - Ma so che cosa farmene io, se permetti. Senza contare che si tratta di un partito, sotto sotto, vantaggioso, molto vantaggioso. Non ha altri eredi che questo figlio, il Cagherai; e c'è il Fecis, di rincalzo, il quale non ha moglie né figli, e ha già fatto capire che lascerebbe tutto al nipote a condizione che si sposi. E il Fecis è persona che solo di rendita alza ottomila franchi l'anno, netti di tasse.

ANTONIETTA - Deve averne ammazzata di gente, per farsi questa fortuna.

ARGAN - Ottomila franchi di rendita sono qualcosa. Aggiungi quello che gli viene dal padre.

ANTONIETTA - Signore, lo ammetto. Tutto bello, tutto magnifico. Però... Torno a battere lo stesso chiodo: date retta, ve lo dico in confidenza, sceglietele un altro marito, all'Angelica. Non ce la vedo, come signora Cagherai.

ARGAN - E io invece sì, guarda un po'.

ANTONIETTA - Ma no, Signore! Non dite così.

ARGAN - Come sarebbe, non dico così?

ANTONIETTA - Non dite così.

ARGAN - E perché mai, non dovrei dire così?

ANTONIETTA - Perché diranno tutti che fate discorsi senza senso.

ARGAN - Diranno quello che vogliono. Ma ti dico anche quello che voglio io. Voglio che lei confermi coi fatti la mia parola.

ANTONIETTA - E io sono sicura che non lo farà.

ARGAN - Lo farà, perché la costringerò io.

ANTONIETTA - E io vi dico che non lo farà.

ARGAN - Lo farà, perché c'è un convento che l'aspetta. E stavolta ce la manderò io.

ANTONIETTA - Voi?

ARGAN - Io.

ANTONIETTA - Bravo.

ARGAN - Cosa vuol dire, « bravo »?

ANTONIETTA - Voi non la manderete mai in convento.

ARGAN - Non la manderò in convento?

ANTONIETTA - No.

ARGAN - No?

ANTONIETTA - No.

ARGAN - Ah, questa è tutta da ridere! Volendo mandare mia figlia in convento, non la mando in convento.

ANTONIETTA - No.

ARGAN - E chi me lo vieta, sentiamo?

ANTONIETTA - Voi.



ARGAN - Io?

ANTONIETTA - Sissignore. Non avrete l'animo di farlo.

ARGAN - Avrò questo coraggio.

ANTONIETTA - Non fate l'attore.

ARGAN - Macché attore!

ANTONIETTA - L'affetto paterno, vi tradirà.

ARGAN - Non mi tradirà affatto.

ANTONIETTA - Una lacrima o due, le braccia al collo, un «paparino mio dolce», detto con tenerezza, basterà questo a sciogliervi come una candela.

ARGAN - Tutto questo non servirà proprio a niente.

ANTONIETTA - Servirà, servirà.

ARGAN - E io vi dico che sarò irremovibile.

ANTONIETTA - Balle.

ARGAN - Ti ho detto cento volte di non dire « balle ».

ANTONIETTA Santo Cielo, Signore! Vi conosco. Siete buono, voi. Siete mite di natura.

ARGAN (*fuori di sé*) - Io non sono affatto buono! E so diventare spietato, quando decido di diventarlo.

ANTONIETTA - Piano, Signore, bisogna sempre ricordarvi che siete malato.

ARGAN - Le ordino tassativamente di prepararsi a prendere il marito che voglio io.

ANTONIETTA - E io, tassativamente glielo proibisco.

ARGAN - Ma, dico, dove siamo? Altro che impudenza! Una bastarda di serva si mette a parlare in questo modo davanti al padrone?

ANTONIETTA - Se il padrone dà i numeri, una serva di buonsenso ha anche il diritto di usare la frusta, se vuole.

ARGAN (*la affronta*) - Io t'accoppo.

ANTONIETTA (*scappa*) - È di mia competenza difendervi da voi stesso!

ARGAN (*fuori di sé, la insegue girando intorno alla poltrona, bastone in pugno*) - Vieni, vieni, che te le spiego io, le tue competenze.

ANTONIETTA (*sempre scappando*) - È nell'interesse di tutti, che voi non commettiate follie.

ARGAN - Ruffiana!

ANTONIETTA - Non consentirò mai a queste nozze.

ARGAN - Avanzo di galera!

ANTONIETTA - Non la sfiorerà neppure con un dito, il vostro TOMMASO Cagherai!

ARGAN - Carogna!

ANTONIETTA - E lei ubbidirà a me, non a voi !

ARGAN - ANGELICA! Vuoi dire a questa vigliacca di fermarsi, sì o no?

ANGELICA - Papà, papà. Non ve ne fate una malattia.

ARGAN - Se non intervieni, ti fulmino con la mia maledizione!

ANTONIETTA - E da me non avrà più un soldo, se vi ubbidisce!

ARGAN (*si lascia cadere sulla poltrona, sfinito*) - Ah! Ah! Non ne posso più! Ce n'è d'avanzo per mandarmi al creatore!

SCENA SESTA

BELINA, ANGELICA, ANTONIETTA , ARGAN .

ARGAN - Ah! Amore mio, vieni.

BELINA - Cosa c'è, tesoro, povero amore mio?

ARGAN - Aiutami tu, ti prego, vieni qui.

BELINA - Santo bambino mio, ma cos'è che ti hanno fatto?

ARGAN - Mammina.

BELINA - Caro.

ARGAN - Mi hanno fatto impazzire.

BELINA - Oh, no! Povero amore mio. Ma cos'è stato? Raccontami tutto...

ARGAN - Quella peste della tua Antonia sta sorpassando ogni limite. Diventa sempre più villana.

BELINA - E tu lasciala perdere, non ti agitare.

ARGAN - Tesorino, se ti dico che mi ha fatto impazzire.

BELINA - Calmo, bambino mio, sta calmo.

ARGAN - È un'ora che mi boicotta, qualunque cosa io faccia.

BELINA - Là, là. Buono.

ARGAN - È arrivata al punto da dirmi perfino che non sono malato.

BELINA - Insolente!

ARGAN - Tu lo sai, anima mia, cosa soffro.

BELINA - Anima mia. Ma cosa vuoi che ne sappia, quella lì?

ARGAN - Amore, quella sciagurata mi farà morire.

BELINA - Eh, là, là!

ARGAN - Lo so, è lei la colpa dei miei scompensi di bile.

BELINA - Da' retta, non pensarci.

ARGAN - Ti ho detto tante volte: licenziala, licenziala.

BELINA - Santo Cielo, bambino mio! Non esistono i servi e le serve come te li immagini tu. (*Abbassando la voce*) Hanno tutti qualcosa che non va. Devi far finta di niente e prendere il meglio. Questa qui almeno è pulita, brava, coscienziosa, gran lavoratrice, e soprattutto onesta. Onesta e fedele. E sai tu cosa significa avere delle estranee in casa? (*Alza il tono di voce*) Antonietta !

ANTONIETTA - Comandi.

BELINA - Si può sapere perché fai arrabbiare mio marito?

ANTONIETTA (*tutta miele*)- Io, Signora? Io che non chiudo occhio per compiacere il Signore, giorno e notte? Come potete dire una cosa simile?

ARGAN - Ah! Vigliacca!

ANTONIETTA - Il Signore diceva che avrebbe dato la signorina in moglie al figliolo del Professor Cagherai; e io gli ho risposto che trovavo anch'io il partito eccellente. È vero, gli ho anche detto che secondo me sarebbe più adatta a prendere il velo, una ragazza come l'Angelica.

BELINA - Non è affatto un'idea malvagia. In fondo, devo dire che ANTONIETTA ha ragione.

ARGAN - Ah! Tesoro mio, e tu le dà retta! È una serpe, un mostro, questa qui.

Non ha fatto altro che vomitarmi addosso ingiurie una dopo l'altra.

BELINA - D'accordo, amore, ti credo, ti credo. Su, rilassati. Quanto a te, ANTONIETTA, attenta: un'altra villanata, una sola parola poco carina contro mio marito, e vai fuori di casa. Animo, adesso, dammi il suo plaid e passami quei cuscini, che lo sistemo io nella sua poltrona. (*A Argan*) Guarda in che stato sei. Càlcate bene il berretto sopra gli orecchi: non c'è niente come lo spiffero attraverso le orecchie, se vuoi prenderti il raffreddore.

ARGAN - Ah, grazie, mammina, grazie di tutte le pene che ti dai per me.

BELINA (*aggiustandogli i cuscini intorno alle spalle*) - Tirati su, che t'infilo questo di sotto. Questo lo mettiamo qui, così puoi appoggiarti. Questo, da questa parte. Questo dietro le spalle, così, e questo per tenerti su la testa.

ANTONIETTA (*sbattendo un cuscino sulla testa di Argan e poi scappando*) - E questo contro la guazza notturna!

ARGAN (*balza in piedi e scaglia i cuscini contro Antonietta*) - Carogna, volevi soffocarmi, tu!

BELINA - Eh, là! Eh, là! Ma cosa fate?

ARGAN (*si lascia cadere ansimante*) - Ah! Ah! Ah! Non è possibile, non è possibile.

BELINA - Ma perché ti sei arrabbiato? Credeva di far bene.

ARGAN - Tu non la conosci, tesoro, tu non puoi immaginare la malvagità di quella canaglia. Ah! Sono a pezzi, sono distrutto. Mi ci vorranno otto calmanti e una dozzina di lavande a dir poco, per tornare a essere com'ero prima di questo disastro.

BELINA - Su, amore mio, su. Distenditi.

ARGAN - Mammina mia, sei la mia sola consolazione.

BELINA - Povero bambino mio.

ARGAN - Cercherò almeno di ricambiarti, anima mia. Te l'ho già detto. Ho deciso di fare testamento.

BELINA - Ah! Amore mio, no! Smettila di parlarmene, te ne prego. Non mi far pensare a queste cose: la sola parola «testamento» mi mette addosso un brivido, un senso di gelo... È una parola raccapricciante.

ARGAN - Ma se ti avevo detto di studiare la cosa col tuo notaio.

BELINA - È di là. Sono andata a prenderlo.

ARGAN - Anima mia, e cos'aspetti a farlo entrare?

BELINA - Caro, cerca di capirmi. Quando si vuole bene, quando si ama, non si ha molta testa per questo genere di cose.

## SCENA SETTIMA

Notaio, BELINA, ARGAN.

ARGAN - Entrate, signor Bonafede, venite avanti. Prendetevi da sedere, se non vi dispiace. Dunque mi diceva mia moglie, caro Bonafede, che siete una specie di principe dei rogiti, e persona amicissima di casa sua. Ecco perché le ho chiesto di consultarsi con voi e di predisporre una bozza per il testamento che vorrei fare.

BELINA - Oh, povera me! Ti ho già detto che non ho la testa, io, per questo genere di cose.

notaio - La Signora mi ha spiegato le vostre intenzioni e illustrato il progetto che la riguarda. Ora c'è questo di fatto, Signore: che voi non potete lasciare nulla alla Signora a titolo testamentario.

ARGAN - E perché?

notaio - Negat Consuetudo: lo vieta la prassi. Se la vostra residenza fosse in un paese dove vige il diritto scritto, la Signora potrebbe beneficiare. Ma a Parigi, e nei territori soggetti al Consuetudinario, o almeno quasi in tutti, il lascito è impossibile, e comunque la disposizione testamentaria sarebbe nulla. Tutto quello di cui possono disporre a mutuo vantaggio uomo e donna congiunti in matrimonio, è una reciproca donazione fra vivi, e non basta. Anche qui è necessario che non vi siano figli, né dei due coniugi, né di primo letto di uno dei due, al momento del decesso del primo dei due che venga a mancare.

ARGAN - Ecco una Consuetudine fatta apposta per irritarti: che un marito non possa lasciare nulla a una moglie da cui sia stato amato, e che abbia preso cura di lui. Ho capito. Consulterò il mio avvocato, e vedremo che cosa si potrà fare.

notaio - Sarebbe l'ultimo dei miei pensieri, quello di rivolgermi a degli avvocati, i quali d'ordinario sono severissimi in materia, e s'immaginano sia un grande delitto disporre del proprio frodando la legge. È gente che fa sempre difficoltà, e che ignora le spirali della coscienza. Altre sono le persone da consultare, persone più trattabili, che possiedano gli strumenti per navigare con successo fra gli scogli del codice, e sappiano trasformare in cosa appropriata la cosa illecita; che sappiano appianare le difficoltà di una situazione, e trovare il modo di eludere il Consuetudinario attraverso qualche bonifico indiretto. Senza di questo, dove si andrebbe a finire tutti quanti, ogni giorno che passa? Il mondo cammina perché lo si unge. Tanto varrebbe chiudere bottega, altrimenti, e io per il primo non darei più al mio mestiere un soldo che è uno.

ARGAN - Mi aveva ben detto mia moglie che avrei conosciuto un uomo di valore, e di specchiata rettitudine. Allora, come posso fare per intestare tutte le mie sostanze a mia moglie, spogliando le mie bambine?

notaio - Come fare... Nulla vieta, intanto, che voi scegliate con discrezione, fra gli amici della Signora, qualcuno cui lasciare a titolo testamentario, con atto formalmente ineccepibile, tutto quanto sorpassa la quota legittima spettante ai figli, e poi questo qualcuno provvederà a reintegrare alla Signora. Ó anche potreste contrarre un buon numero di obbligazioni fittizie, prendendo naturalmente cura di non farle apparire tali, a vantaggio di creditori i quali figurerebbero come prestanome della Signora, nelle cui mani essi avrebbero in precedenza rilasciato dichiarazione attestante la loro funzione, per così dire, gentilmente mediatrice. Oddio, fintanto che il Cielo vi tiene in vita, potreste anche versarle brevi manu del denaro contante, e girarle degli effetti, nel caso li possediate, pagabili al portatore.

BELINA - Mio Dio! Smetti di torturarti con queste cose. Bambino mio, non capisci che se tu mi venissi a mancare, non ce la farei a vivere una sola ora di più?

ARGAN - Gioia mia.

BELINA - Sì, amore mio. Se mi dovesse succedere una cosa simile, di perderti...

ARGAN - Cara, cara!

BELINA - Cosa credi che ne sarebbe, della mia vita?

ARGAN - Anima mia!

BELINA - Ti verrei dietro, sai. Seguirei i tuoi passi, come un cane, per farti capire cosa sei per me.

ARGAN - Mammina, non mi straziare così. Su, fammi un sorriso, ti prego.

notaio - Queste lacrime sono fuori stagione. Non siamo ancora a quel punto.

BELINA - Ah! Signor Notaio, voi non sapete che cos'è un marito, che cos'è amarlo!

ARGAN - Il solo rimpianto che avrò, se muoio, è di non avere avuto un bambino da te, angelo mio. Il Fecis mi aveva dato una speranza.

notaio - Non è detta l'ultima parola.

ARGAN - Gioia mia, dobbiamo fare subito testamento come dice il Notaio. Comunque, tanto per cautelarci, ti do subito ventimila franchi in oro che tengo nella testiera del letto, e due tratte da scontare a pronta cassa, pagabili al portatore, che mi sono state accreditate una dallo Studio Damozzi e l'altra dal Vecchiatti.

BELINA - No, no, non voglio niente, io. Non darmi soldi. Ah! Quanto hai detto che c'è nella testiera?

ARGAN - Ventimila franchi, stella.

BELINA - Non mi parlare più di denaro, ti prego. Ah! A quanto ammontano le due tratte?

ARGAN - Una a quattromila franchi, gioia santa, l'altra a seimila.

BELINA - Tesoro mio, sai che tutto l'oro del mondo non vale, per me, neppure il tuo dito mignolo?

notaio - Vogliamo passare alla stesura dell'atto, Signori?

ARGAN - Siamo qui per questo. Staremo meglio, però, nella mia stanza da lavoro. Anima mia, fammi da bastone. Sii buona.

BELINA - Vieni, santo, santo bambino mio.

## SCENA OTTAVA

ANGELICA, ANTONIETTA .

ANTONIETTA - C'è un notaio, con loro, e m'è anche parso di sentire qualcosa come «testamento». La matrigna non spreca colpi. Sta sicuramente complottando contro i tuoi interessi, trascinando nella congiura anche tuo padre.

ANGELICA - Lui può disporre dei suoi soldi come vuole. Basta che non disponga del mio cuore. Vedi, Tonina, con che ferocia lo stanno raggirando? Ti prego, non lasciarmi sola fra questi lupi.

ANTONIETTA - E chi ti lascia? Non fosse per te, cosa camperei a fare? Faccia, faccia, la matrigna. Venga pure a farmi le confidenze, e a tirarmi dentro i suoi affari. Non l'ho mai potuta soffrire. Sia chiaro, sto con te. E tu fidati, non perdo mai di vista un particolare, io. Ti avverto, in ogni caso: i tempi stringono, e ho deciso di cambiar tattica. D'ora in poi, il mio affetto te lo scordi. Farò finta di passare armi e bagagli dalla parte del genitore e della matrigna.

ANGELICA - Come facciamo ad avvertire Cleante di questo dannato matrimonio?

ANTONIETTA - Sai a chi lo dico? A quel vecchio strozzino di Pulcinella, quello che mi fa le serenate. Il servizio mi costerà qualche lurida smorfietta, ma gliela

regalerò pensando a te. Oggi è troppo tardi... Domani. Domani di prima mattina lo mando a chiamare, e ti assicuro che non aspetta altro...

BELINA - Antonietta !

ANTONIETTA - Ecco che mi chiama. Buenanotte. Conta su di me.

## PRIMO INTERMEZZO

È una scena di teatro all'italiana: Pulcinella, nelle vesti di un vecchio innamorato, canta alla sua donna una serenata. Ma è interrotto da un'orchestra di violini, che suscitano la sua indignazione, poi bastonato dalle guardie notturne.

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

ANTONIETTA , CLEANTE.

ANTONIETTA - Il Signore desidera?

CLEANTE - Cosa desidero?

ANTONIETTA - Ah, ah, siete voi. Ma guarda che sorpresa! Cosa siete venuto a fare, qui?

CLEANTE - A conoscere il mio destino, a parlare con Angelica, a interrogare il mio adorabile oracolo sui suoi sentimenti per me, e a chiederle come la mettiamo con questo dannato matrimonio di cui m'han detto.

ANTONIETTA - Sì, ma non crediate che sia possibile parlare ad Angelica così di punto in bianco: bisogna ordire una trama. Vi avranno pure detto che la ragazza vive praticamente segregata, che non la lasciano uscire, né vedere nessuno, e che se tanto tanto ci è stata offerta l'occasione di assistere a quella commedia, è stato solo perché ci si era incaponita una vecchia zia. Senza di che, la vostra passione sarebbe ancora da nascere, e in ogni modo noi ci siamo ben guardate dal raccontare la cosa.

CLEANTE - Infatti io non sono qui né come Cleante, né come innamorato. Sono semplicemente un amico del professore di canto, il quale mi ha già detto che non gliene importa niente se prendo il suo posto.

ANTONIETTA - Ecco il padre. Via di qui, via; faccio finta di annunciare una visita.

### SCENA SECONDA

ARGAN , ANTONIETTA , CLEANTE.

ARGAN - Il Fecis mi ha raccomandato di passeggiare al mattino nella mia stanza, dodici passi avanti, e dodici indietro; e io mi sono dimenticato di chiedergli: avanti, dove? e indietro, dove?

ANTONIETTA - Signore, c'è un...

ARGAN - Non urlarmi nelle orecchie, stracciona: mi stai spaccando il cervello. Non hai ancora imparato che si deve misurare il tono di voce, quando si parla ai

malati?

ANTONIETTA - Stavo dicendo, Signore...

ARGAN - Parla piano, ti dico.

ANTONIETTA (*fa finta di parlare*) - Signore...

ARGAN - Eh?

ANTONIETTA (*fa finta di parlare*) - Vi dicevo...

ARGAN - Ma che dici?

ANTONIETTA (*a voce alta*) - Dico che c'è quest'uomo che vuole parlarvi.

ARGAN - E che venga avanti. (*Antonietta fa segno a Cleante di avvicinarsi.*)

CLEANTE - Signore...

ANTONIETTA - Non parlate così forte. C'è rischio che il cervello del Signore vada in pezzi.

CLEANTE - Signore, sono veramente felice di trovarvi in piedi e di constatare i vostri meravigliosi progressi.

ANTONIETTA ( *fingendosi adirata*) - Quali « progressi »? Questo è un insulto alla verità: il Signore sta male esattamente come prima.

CLEANTE - M'era parso di sentire che si era rimesso. Lo vedo anche con una bella faccia.

ANTONIETTA - Vorrei proprio sapere che significa, « bella faccia »! Il Signore ce l'ha orribile, e chi vi ha detto che si era rimesso non è che un volgare provocatore. Il Signore non è mai stato peggio di così.

ARGAN - Ha ragione.

ANTONIETTA - Cammina, dorme, mangia e beve come chiunque altro; ma questo non toglie che egli sia terribilmente malato.

ARGAN - È la pura verità.

CLEANTE - Signore, ne sono costernato. Vengo da parte del maestro di canto della Signorina vostra figlia. È stato costretto a recarsi in campagna per qualche giorno; e ha pregato me, che sono suo amico e collega, di sostituirlo nelle lezioni. Temeva che interrompendo il corso la Signorina finisse col dimenticare anche quello che ha imparato finora.

ARGAN - Benissimo. (*Ad Antonietta*) Va' a chiamare Angelica.

ANTONIETTA - Chiedo scusa, Signore, ma forse è meglio che accompagnò addirittura il Signore nella stanza della Signorina.

ARGAN - No, fa' venire qui lei.

ANTONIETTA - Potrà imparare poco o niente, la Signorina, se non potrà applicarsi da sola.

ARGAN - Imparerà, imparerà.

ANTONIETTA - Non faranno che rintronarvi, Signore. Nello stato in cui siete, rischiate che vi saltino i nervi, non parliamo poi del cervello.

ARGAN - Niente, niente, non c'è pericolo: mi piace la musica, e sarò anche felicissimo di... Ah! Eccola. Va' a vedere se la Signora ha finito di vestirsi, tu.

SCENA TERZA

ARGAN, ANGELICA, CLEANTE.

ARGAN - Vieni, figliola. Il tuo maestro di canto se ne è andato in campagna, e ha mandato un collega a sostituirlo. Eccolo qua.

ANGELICA - Oh, Cielo!

ARGAN - Che c'è? Cos'è che ti meraviglia?

ANGELICA - È che...

ARGAN - Cosa « che »? Sei stravolta.

ANGELICA - È che in questa stanza, papà, sta succedendo qualcosa di paranormale.

ARGAN - Come, paranormale?

ANGELICA - Stanotte non ho fatto altro che avere incubi. Sognavo che mi trovavo in pericolo, e c'era una persona, identica al Signore, a cui chiedevo aiuto, e che alla fine riusciva a tirarmi fuori da quell'angoscia tremenda. La cosa incredibile è che quando sono arrivata qui, ho visti la stessa, identica persona che ho sognato tutta la notte.

CLEANTE - Non si può dirlo un brutto destino, quello di occupare il vostro pensiero, sia che dormiate, sia che siate sveglia. E sarebbe immensa, la mia felicità, immensa, se trovandovi per caso in qualche angoscia voi mi giudicaste degno di liberarvene; e non c'è niente che non farei per...

#### SCENA QUARTA

ANTONIETTA , CLEANTE, ANGELICA, ARGAN .

ANTONIETTA - Avevate ragione, Signore! Passo dalla vostra parte e disdico tutto quello che ho detto ieri. Sono arrivati i Cagherai, padre e figlio, in visita ufficiale. Che genero! Che genero! Un ragazzo di una bellezza, di un'intensità.. Mai vista una faccia così spirituale. Ha detto sì e no due parole, ma ero lì che mi girava la testa. Vostra figlia sarà pazza di lui.

ARGAN (*a Cleante, che sta per andarsene*) - Maestro, non ve ne andate. Nozze! Nozze! Mia figlia si sposa, e non le abbiamo ancora fatto vedere il suo promesso. È arrivato in questo istante.

CLEANTE - Onoratissimo di partecipare alla festa, Signore.

ARGAN - È il figlio di un grandissimo clinico. Si sposeranno fra quattro giorni.

CLEANTE - Ma bene!

ARGAN - Anzi, fate il piacere di avvertire il maestro di mia figlia. Che venga alle nozze, per favore.

CLEANTE - Non mancherò.

ARGAN - Anche voi, naturalmente.

CLEANTE - Troppo onore.

ANTONIETTA - Dai che arrivano. Zitti.

#### SCENA QUINTA

Professor Cagherai, TOMMASO Cagherai, Argan, Angelica, Cleante, Antonietta .

ARGAN (*portando la mano al berretto senza toglierselo*) - Chiedo scusa, Professore. Il professor Fecis non vuole che io mi scopra la testa. Parlo a uno del



mestiere, che sa bene a quali conseguenze andrei incontro.

professor cagherai Per noi medici, non c'è visita di sorta che possa farci dimenticare la priorità del paziente. Noi *facciamo sempre* visita, non *siamo mai* in visita.

ARGAN - Mi considero indegno, Professore...

*I due parlano nello stesso tempo, interrompendosi e confondendosi.*

professor cagherai - Siamo qui, Signore...

ARGAN - Nonostante la mia gioia...

professor cagherai - Mio figlio TOMMASO e io.

ARGAN - Dell'onore che mi viene...

professor cagherai - Ad attestarvi, Signore...

ARGAN - Anzi, avrei dovuto...

professor cagherai - ... la profonda riconoscenza...

ARGAN -...venire io da voi...

professor cagherai - ... per l'onore che ci fate...

ARGAN - ... per esprimervi...

professor cagherai - ... compiacendovi di riceverci...?

ARGAN - ...purtroppo, Signore...

professor cagherai - ...nell'intimità, Signore...

ARGAN - ... avete a che fare con un povero malato...

professor cagherai - ... della vostra famiglia...

ARGAN - ... il quale è impedito...

professor cagherai ... e a dare piena garanzia...

ARGAN - ... e può solo dirvi...

professor cagherai - ...che per ciò che attiene alla nostra professione...

ARGAN - ... che con ogni mezzo...

professor cagherai - ... come d'altronde per tutto il resto...

ARGAN - cercherà di dimostrare, Professore...

professor cagherai - ... siamo sempre pronti, Signore...

ARGAN - ... che è a vostra completa disposizione...

professor cagherai - ... e a offrirvi la nostra premurosa sollecitudine. *(Si rivolge al figlio)*. Coraggio, TOMMASO, fatti avanti. Fai il tuo discorso.

TOMMASO *(un beota, puzza di Scuola, sgraziato e gaffeur)* - Comincio dal padre?

professor cagherai - Si capisce.

TOMMASO - Signore, in voi io contemplo, riconosco, onoro e ossequio un secondo padre: un secondo padre, vorrei correggermi, cui oso confessarmi più debitore che al primo. Il primo mi ha fatto, il secondo mi ha scelto. Quegli mi ha accettato per legge di natura; questi, voi, mi avete raccolto per misericordia. All'uno appartengo in quanto oggetto-cosa, uscito dal suo corpo, a voi in quanto oggetto-uomo, prodotto dalla vostra volontà. E nella misura in cui le strutture operative a livello spirituale si situano al di sopra delle strutture a livello organico, io vi sono debitore di questo margine in eccesso, e a maggior ragione mi trovo ad essere gratificato dal mio essere-per-diventare figlio, per il quale appunto sono venuto qui a rendervi, oggi, prima della ratifica, i miei umilissimi e devotissimi omaggi.

ANTONIETTA - Viva le Università, da cui escono questi genii di ragazzi.

TOMMASO - Hai da obbiettare, papà?

professor cagherai - Optime.

ARGAN (*a ANGELICA*) - Animo, figliola, saluta questo bravo giovane.

TOMMASO (*al padre*) - È previsto il bacio?

professor cagherai - Certo, certo.

TOMMASO (*a ANGELICA*) - Signora, non è senza ragione che il Cielo vi identifica come suocera, in un contesto nel...

ARGAN - No, non è mia moglie lei, è la figlia.

TOMMASO - E dov'è la moglie?

ARGAN - Adesso viene.

TOMMASO - Cosa faccio, papà? Aspetto?

professor cagherai - Continua il complimento alla figlia.

TOMMASO - Signorina, né più né meno della statua di Mèmnone che emetteva suoni armoniosi, ogni qual volta fosse investita dai raggi del sole: con le stesse identiche modalità io mi sento vitalizzare da un misterioso impulso erotico-affettivo al levarsi del sole della vostra bellezza. E analogamente a quanto più volte rilevato dai naturalisti, che il fiore detto heliotropion si volge senza tregua verso questo astro di luce diurna, così il mio cuore, a cominciare da oggi, si volgerà incessantemente verso i fulgidi astri dei vostri adorabili occhi, appunto come al suo unico polo. Vogliate dunque gradire, Signorina, che io appenda quest'oggi all'altare delle vostre attrattive l'offerta di questo cuore, che né aspira né ambisce ad altra gloria, se non di essere per tutta la vita, Signorina, vostro umilissimo, devotissimo, fedelissimo servo e marito.

ANTONIETTA - Ecco che cosa significa studiare. Altro che le solite frasi fatte!

ARGAN - Eh! Cosa ne dite, voi?

CLEANTE - Portentoso. Se il Signore eserciterà la professione di medico con la stessa vena che dimostra come oratore, mettersi a letto con una polmonite sarà un piacere.

ANTONIETTA - Non c'è dubbio. Se curerà i pazienti come parla, otterrà risultati stupefacenti.

ARGAN - Presto allora, la mia poltrona, e sedie per tutti. Mettiti lì, figlia mia. Professore, avete visto che successo, vostro figlio, il nostro illustre neo-dottore? Io poi, personalmente, trovo che dev'essere una festa ritrovarsi in casa un giovane come quello lì.

professor cagherai - Signore, non perché sia io il padre, ma posso ben dire che ho di che rallegrarmi, e anche tutti coloro che lo frequentano mi parlano di lui come di un giovane incapace di far male a una mosca. Non ha mai brillato per troppa immaginazione, né possiede quel tipo d'ingegno vivace, sfavillante, che altri potrà sfoggiare. Ma è appunto da qui che io ho tratto i migliori auspici per la sua freddezza di mente, primo requisito per l'esercizio della nostra professione. Quando era piccolo, non è mai stato quel che si chiama un bambino sveglio. Non si faceva notare. Era misurato, pacato, taciturno, non diceva mai una parola, mai che lo si vedesse giocare con tutti quei futili trastulli cosiddetti infantili. Ci sono volute le pene dell'inferno per insegnargli a leggere: a nove anni, ancora non sapeva distinguere le lettere dell'alfabeto. «Meglio così, dicevo fra me e me, semina lento,

e mieterai contento; costa più sforzo incidere sul marmo che sulla sabbia, ma lo scritto rimane, sfida il tempo, e questa lentezza di comprendonio, questa sonnolenza dell'immaginazione non sono che il preannuncio di una grande avvedutezza di là da venire». Quando lo mandai in collegio, stentò parecchio; ma le difficoltà lo tempravano, e i professori non cessavano di complimentarsi con me per la sua tenacia, la sua vocazione alla fatica. A farla breve, dà e dà, ce l'ha fatta a strappare trionfalmente un diploma; e ora posso affermare senza falsa modestia che non c'è in Facoltà un solo laureando che riesca a piantare più grane e a sollevare più polveroni di lui. Passa per un autentico terrorista, e non c'è idea contro la quale non si precipiti con accanimento sostenendo puntualmente la tesi contraria. È cocciuto nelle discussioni, fermo più di un Turco sui suoi principi, non demorde dalle proprie opinioni, ed è capace di sviluppare a fil di logica un ragionamento fino a spaccare il capello in quattro. Ma ciò che sopra ogni altra cosa mi piace di lui, e in questo gli sono stato d'esempio, è che va dietro coi paraocchi alle idee degli antichi, e non ha mai cercato né di capire né d'ascoltare le ragioni o le cosiddette scoperte del nostro secolo, come la circolazione del sangue, e altre spiritose invenzioni della stessa cucina.

TOMMASO (*estrae dalla tasca un rotolo manoscritto*) - Ho qui il testo di una tesi da me discussa contro i circolazionisti. Il Signore permettendo, vorrei offrirlo alla Signorina, doveroso omaggio di un ingegno in erba.

ANGELICA - Signore, non serve né a me né a nessuno, che io lo legga. Non ci capisco niente.

ANTONIETTA - A me, a me, date qua. Ci sono le figure: lo appendiamo in camera da letto.

TOMMASO - Sempre il Signore permettendo, vorrei invitare la Signorina, uno di questi giorni, naturalmente a titolo di esperimento in chiave giocosa, ad assistere a uno spettacolo di teatro-obitorio: la dissezione del cadavere di una donna cui seguirà un mio intervento.

ANTONIETTA - Ah, giocosissimo, come spettacolo. C'è ancora qualcuno che porta le ragazze alle solite commedie; ma è chiaro che offrire un'autopsia è tutt'altra raffinatezza.

professor cagherai (*appartato, continua il discorso*) - Per il resto, nessun problema circa gli attributi richiesti dal matrimonio e dalla propagazione della specie. Dalle analisi dei miei assistenti risulta che il ragazzo è tale da considerarsi perfetto. Presenta un tasso elevato di virtù prolifica e una struttura passionale adatta al rapporto con la donna e alla procreazione di bambini di buona complessione.

ARGAN - Non rientra nei vostri progetti, per caso, Professore, l'eventualità d'introdurlo a Corte, spingendo qua e là per ottenergli un incarico di prestigio?

professor cagherai - Se devo parlarvi con franchezza, la nostra professione, esercitata al servizio dei grandi, non è fra quelle che io giudico invidiabili. Personalmente ritengo che è molto meglio, per noialtri, accontentarci di una media clientela. La media clientela è comoda. Non siete tenuto a rispondere a nessuno di niente; e quando abbiate uniformato il vostro comportamento a quello di tutti gli altri colleghi, caschi il mondo, voi siete in una botte di ferro. Diverso è il caso coi grandi. Qui c'è la seccatura che se qualcuno di loro si ammala, non sente ragioni,

vuole che il medico lo guarisca.

ANTONIETTA - Questa poi! Questa è tutta da ridere! Che faccia tosta! Come se voialtri Professori foste al loro servizio per guarirli. Avete da riscuotere lo stipendio, voi, e da prescrivere le medicine. Guarire o no sono fatti loro. Vediamo se sono capaci, di guarire.

professor cagherai - Brava, brava. Non c'è altro obbligo nel trattare col prossimo che il rispetto delle forme.

ARGAN (*a Cleante*) - Voi, Signore, perché non fate un po' cantare mia figlia, tanto per festeggiare i miei ospiti?

CLEANTE - Non aspettavo che un vostro cenno, Signore. Stavo appunto chiedendomi, per offrire un piccolo intrattenimento, se non era il caso d'improvvisare con la Signorina un duetto, il dialoghetto di quell'operina che va per la maggiore... Proviamo. Ecco la vostra parte.

ANGELICA - La mia parte?

CLEANTE - Non vi tirate indietro, Signorina, per favore. Cercate di capire quale scena dobbiamo recitare. Io canterò male, non ho la voce, purtroppo; ma quello che conta, qui, è che io mi faccia capire, e i Signori scuseranno le stecche considerando il fatto che a esibirsi è la Signorina.

ARGAN - I versi, sono belli?

CLEANTE - Intendiamoci, si tratta solo di un piccolo mimo a soggetto. Non sentirete cantare altro che prosa ritmata, con echi di versi sciolti, quali la passione e la necessità possono suggerire a due persone che si dicono delle cose spontaneamente, improvvisando lì per lì.

ARGAN - D'accordo. Cominciamo.

CLEANTE (*attraverso la finzione di un Pastore, racconta la storia del proprio incontro con Angelica*) - La storia è questa. Siamo a teatro, e un Pastore è lì con gli occhi fissi sullo spettacolo appena cominciato, quando un battibecco al suo fianco lo distrae. Si volta, e vede un personaggio brutale che copre d'insulti una pastorella. Subito il Pastore si schiera dalla parte di un sesso a cui tutti dobbiamo rispetto; mette a posto il brutalone, getta un'occhiata alla pastorella, e vede, dai due occhi più belli che egli abbia mai visto, scendere due lacrime che gli sembrano le più belle del creato. « E come, - mormora fra sé, -si può offendere un essere così angelico? Un barbaro, che dico, un cuore di belva non si commuoverebbe alla vista di tali lacrime? » così s'industria ad asciugarle, quelle lacrime di cielo; e a sua volta la pastorella s'industria a esprimere tutta la sua gratitudine per il gentile intervento, ma lo fa in modo così bello, così dolce, così appassionato, che il Pastore si sente perduto: ogni parola, ogni occhiata è un dardo infuocato che gli trapassa il petto. « Cos'ho fatto, - mormora adesso, - cos'ho fatto per meritarmi che quest'angelo mi parli così? E cosa non farei, quale servizio non renderei, quale rischio non correrei per meritarmi questo soave accento di gratitudine? » Lo spettacolo intanto va avanti senza che il Pastore si chieda minimamente di che si tratti, gli sembra comunque uno spettacolo cortissimo e sprovvisto di lieto fine, perché quando cala il sipario se ne va anche la pastorella. È bastato un incontro, un breve istante per scatenare nel Pastore quanto di più violento può esserci in una passione che covi da anni. Eccolo patire le angosce della distanza, eccolo torturato dall'ossessione di non vedere più

quel che così poco ha veduto. Che fare? S'ingegna a riottenere la gioia di quella vista, di cui conserva notte e giorno il ricordo: ma intralcia i suoi programmi la stretta vigilanza in cui è tenuta la bella. Fatto cieco dalla passione, si risolve a chiedere in isposa questa suprema beltà senza di cui non può vivere, e riesce a ottenere il consenso di lei, forte com'è di buone letture, facendole pervenire in segreto un biglietto. Ma, nel mentre, sopraggiunge la notizia che il padre da la bella in isposa a un altro: tutto è già pronto per la cerimonia, non resta che fissare la data. Lascio che giudichiate voi la profondità della ferita inferta al Pastore, poveraccio. Sembrava l'avesse colpito la folgore. Stravolto all'idea di vedere ciò che egli ama nelle braccia di un altro, la collera, la disperazione, l'amore gli suggeriscono il mezzo d'intrufolarsi nella casa della pa-storella: per conoscerne il cuore, per conoscere da quelle labbra il proprio destino. Qui si trova coinvolto nei preparativi stessi di ciò che paventa; si scontra, faccia a faccia col miserabile rivale che la bizzarria di un padre gli contrappone. Lo vede trionfante, questo rivale da farsa, al fianco di lei, trionfo del bel regalo che gli hanno fatto. Questa visione riempie gli occhi del Pastore di una collera che egli fatica a padroneggiare. Getta occhiate languenti sul proprio idolo, e solo la buona educazione, solo la presenza del padre lo trattengono dall'usare un linguaggio che non sia quello degli occhi. Ma infine il nostro eroe infrange ogni barriera, e l'ondata del suo sentimento lo trascina a dire così (*canta*):

Fillide, è troppo, è troppo sopportar.

Esci dal tuo mutismo, e di' che cosa vuoi.

Cos'è scritto nel destino:

Esco di scena, o torno a sperar?

ANGELICA (*risponde cantando*)

Eccomi, Tirsi, guardami, eccomi ai piedi tuoi:

Non accusar la vittima, non chiederle perché,

Leggi nei miei sospiri, guarda gli sguardi miei,

Come parlano per me.

ARGAN Oh, bella! Non ce la facevo mica, l'ANGELICA, così brava da cantare in prima battuta, quasi senza partitura davanti.

CLEANTE Questo vorrei, mio ben,

Questo dal labbro tuo

Solo vorrei saper:

Se degno è Tirsi, se Tirsi è degno

D'aver posto nel tuo sen.

ANGELICA

In questa pena estrema, se me lo chiedi tu:

Sì, Tirsi, t'amo, non mi difendo più.

CLEANTE Ah, parole incantatrici!

Ho udito bene?

Fillide, cosa dici

Ridillo ancora, ridillo ancora.

ANGELICA Sì, Tirsi, t'amo.

CLEANTE Filli, provaci ancora.

ANGELICA Ti amo.

CLEANTE Dài ancora, cento volte,  
Ricomincia, cento volte,  
Non ti stancare mai.

ANGELICA Ti amo, ti amo, Tirsi, ti amo.

CLEANTE Dèi del cielo, e voi potenti  
Con la terra ai vostri piedi,  
C'è qualcuno, voi di là, che ha la mia felicità?

Ah, ma, Fillide, una nube  
C'è che oscura questo cielo:

Un insetto di rivale, un insetto di rivale...

ANGELICA Ah! Come lo detesto...

La sua vista è la mia morte,  
La sua vista è il mio martir.

CLEANTE - E se tuo padre insiste queste nozze a benedir?

ANGELICA Piuttosto, piuttosto morire,  
Piuttosto morire che dire di sì,

Piuttosto, piuttosto morire, morire piuttosto.

ARGAN - E il padre cosa dice di questo duetto?

CLEANTE - Il padre? Niente.

ARGAN - Bello scemo di padre, a inghiottirsi queste scempiaggini senza replicare.

CLEANTE - Ah, mio ben...

ARGAN - No, no, basta così. Questa commediola è di pessimo esempio. Il pastore, quel Tirsi, è un villano, e la pastorella ve la raccomando. È indecoroso comportarsi così con un genitore. Fatemi vedere quei fogli. Ah, ah, dove sono le parole che vi ho sentito cantare? C'è scritta solo la musica, qui.

CLEANTE - Signore, non conoscete la nuova scoperta? Non sapete che si possono unificare, adesso, segno lessicale e segno musicale?

ARGAN - Tanto piacere. Servo vostro, Signore, e arrivederci. Del vostro indecente concertino ne avrei fatto volentieri a meno.

CLEANTE - Volevo solo divertirvi.

ARGAN - Le stupidaggini non divertono nessuno. Ah, ecco mia moglie.

## SCENA SESTA

BELINA, ARGAN , ANTONIETTA , ANGELICA, Professor Cagherai,  
TOMMASO CAGHERAI.

ARGAN - Amore mio, ti presento il figlio del Professor Cagherai.

TOMMASO (*comincia il discorso che si è preparato, ma la memoria lo tradisce, e non può più proseguire*) - Non è senza ragione, Signora, che il Gelo vi identifica come suocera, in un contesto nel quale il vostro volto...

BELINA - Signore, sono felice di arrivare qui in tempo per conoscervi di persona.

TOMMASO - ... Nel quale il vostro volto... nel quale il vostro volto... Signora, mi avete interrotto a metà del periodo, e adesso sono tutto frastornato.

professor cagherai - TOMMASO, farai i tuoi complimenti un'altra volta.

ARGAN - Se tu fossi stata qui prima, tesoro! Mi avrebbe fatto così piacere.

ANTONIETTA - Ah, Signora, cosa vi siete perduta: la statua di Mèmnone, il secondo padre, il fiore detto liotopo.

ARGAN - Coraggio, figliola, dà la tua mano al Signore, e prometti la tua fede di sposa.

ANGELICA - Papà.

ARGAN - E allora? « Papà »? Cosa significa, « papà »?

ANGELICA - Vi scongiuro, non precipitiamo le cose. Date sia a me sia a lui almeno il tempo di conoscerci, di sentire nascere dentro di noi, l'uno verso l'altro, quella simpatia che è così necessaria a vivere insieme.

TOMMASO - Se è per me, Signorina, io la sento già nata. Non vedo nessun motivo di aspettare.

ANGELICA - Se voi andate di corsa, Signore, non vedo perché devo correre anch'io. A essere sincera vi dirò che la vostra personalità non mi ha colpito molto profondamente, almeno per ora.

ARGAN - Ma sì! Ma sì! Tutte cose che verranno dopo, col matrimonio!

ANGELICA - Eh! Papà, ve ne prego, datemi tempo. Il matrimonio è una catena alla quale le persone non si devono mai legare con la forza. E se il Signore è un gentiluomo, non deve accettare una persona che io sposerebbe solo perché costretta.

TOMMASO - Nego consequentiam, Signorina. Posso essere un gentiluomo, e con questo accettarvi dalle mani di vostro padre.

ANGELICA - È un brutto modo di farsi amare, farsi amare con la violenza.

TOMMASO - Leggiamo gli antichi, Signorina! Era loro costume rapire di forza dalla casa paterna le ragazze da marito, perché non sembrasse che fossero loro, di loro spontaneità, a volare fra le braccia di un uomo.

ANGELICA - Gli antichi, Signore, erano gli antichi, e noi siamo la gente di oggi. La teatralità non è più di moda; e se vogliamo sposarci, sappiamo benissimo farlo da sole, senza che nessuno ci obblighi. Cercate di avere pazienza: se mi amate, Signore, dovete volere tutto quello che voglio io.

TOMMASO - Sì, Signorina, nei limiti voluti dagli interessi del mio amore, non oltre.

ANGELICA - Ma la vera prova dell'amore, è di regalare la propria volontà a colei che si ama.

TOMMASO - Distinguo, Signorina; in ciò che non concerne il possesso della vostra persona, concedo; ma in ciò che concerne questa proprietà, nego.

ANTONIETTA (*a Angelica*) - Finitela di discutere: il Signore è uscito fresco fresco di collegio, e vi metterà sempre nel sacco. Perché fate tante storie, e rinunciate al prestigio di appartenere al corpo accademico?

BELINA - Forse lei ha in testa qualcun altro.

ANGELICA - Anche se fosse così, Signora, sarebbe qualcuno di cui non avrei niente da vergognarmi.

ARGAN - Ohé! Che parte sto recitando, io, qua dentro?

BELINA - Cuore mio, fossi in te non la forzerei per niente a sposarsi. So bene io cosa farei.

ANGELICA - Lo so, Signora, so benissimo quel che fareste e so anche il vostro

affetto per me; però i vostri consigli non sono forse i consigli ideali da seguire.

BELINA - Il fatto è che le ragazze di buona famiglia come voi ci ridono sopra, sul rispetto verso i genitori. Ubbidienza, sottomissione... Cose d'altri tempi.

ANGELICA - Anche il dovere di una figlia ha dei limiti, Signora. Perfino la legge, non parliamo della coscienza, esclude che si debba estenderlo a tutto.

BELINA - Col che, mi state dicendo che pensate di sposarvi; però con uno scelto da voi, di vostra testa.

ANGELICA - Se mio padre non vuole darmi un marito che mi piace, almeno lo scongiuro di non impormi con la forza un uomo che non sarei capace di amare.

ARGAN - Signori, vi chiedo scusa di questa scena.

ANGELICA - Chiunque si sposi vuole qualcosa. Io, che voglio sposarmi per amore, e che voglio un marito che sia la ragione della mia vita, lo confesso, vado cauta. Ci sono ragazze che si sposano solo per uscire di casa, e fare finalmente i loro comodi fuori dallo sguardo dei genitori. Ce ne sono altre, Signora, per le quali il matrimonio è un investimento, un puro e semplice fatto d'interesse: si sposano per potersi godere un giorno la legittima, per diven-tare ricche alla morte del caro estinto, e passano senza troppi scrupoli da marito a marito come da una liquidazione a un'altra. Queste donne, è anche giusto che sia così, non si creano tanti problemi di scelta, e per loro, tutto sommato, una persona vale l'altra.

BELINA - Vi trovo con una gran verve di moralista, quest'oggi. Vorrei tanto sapere che cosa volete dire, con questo discorso.

ANGELICA - Io, Signora, che cosa voglio dire più di quello che dico?

BELINA - Siete una tale oca, povera bambina, da mettere a dura prova la mia pazienza.

ANGELICA - Lo so che volete che io vi offenda a mia volta. Ma se per caso mi state provocando, Signora, vi avverto di non contare su questo pretesto.

BELINA - Non ha eguali, la vostra villania.

ANGELICA - Dite, dite, Signora, ma è tempo sprecato.

BELINA - E non parliamo poi del vostro ridicolo orgoglio, con quelle insopportabili arie da superdonna che fanno ridere i polli.

ANGELICA - Così, Signora, non otterrete niente. Manterrò la calma a dispetto vostro. Anzi, per togliervi ogni illusione che possiate riuscire in quello che volete, vi tolgo dagli occhi anche la mia presenza.

ARGAN - Ascolta bene, ANGELICA! Non ci sono vie di mezzo. A tua scelta: o sposi fra quattro giorni il Signore, o sposi un convento. (*Angelica esce. Alla moglie*) Non darti pensiero, la aggiusto io.

BELINA - Mi dispiace di lasciarti, bambino mio, ma ho una commissione da fare in città e non posso disimpegnarmi. Vado e torno.

ARGAN - Vai, tesoro, vai. E passa dal notaio, che si sbrighi con quella cosa là!

BELINA - Ciao, piccolino.

ARGAN - Ciao, amorino mio. Ecco una donna che sa amare... Da non credersi, da non credersi.

PROFESSOR CAGHERAI - Noi, Signore, penseremmo di congedarci.

ARGAN - Professore, giacché siete qui, non mi daresti un'occhiatina? Come mi trovate?



PROFESSOR CAGHERAI (*gli tasta il polso*) - Coraggio, Tommaso, l'altro braccio. Sentiamo la tua diagnosi, se è degna di un grande clinico. Quid dicis?

TOMMASO - Dico che il polso del Signore non è di quei polsi che battono come dovrebbero.

PROFESSOR CAGHERAI - Bravo.

TOMMASO - È *duriusculus*, per non dire duro.

professor cagherai - Esatto.

TOMMASO - Tachipulsante.

professor cagherai - Bene.

TOMMASO - E nello stesso tempo, aritmico, capriccioso.

professor cagherai - Optime.

TOMMASO - Dal che si dovrebbe dedurre un certo disordine del parenchima splenico, in altri termini della milza.

PROFESSOR CAGHERAI - Molto bene.

ARGAN - No: il Fecis sostiene che tutto dipende dal fegato.

PROFESSOR CAGHERAI - Appunto: chi dice parenchima dice l'una e l'altro, attesa la stretta simpatia che corre fra i due organi tramite il vas breve del piloro, e non di rado attraverso i canali biliari. Il Fecis vi avrà consigliato, suppongo, carne arrosto.

ARGAN - No, solo cibi bolliti.

PROFESSOR CAGHERAI - Appunto: arrosti, bolliti, siamo lì. Molto bravo, sempre molto cauto nelle prescrizioni, il Fecis. Non potreste trovarvi in mani migliori.

ARGAN - Professore, quanti grani di sale vanno messi, in un uovo?

PROFESSOR CAGHERAI - Sei, otto, dieci... Numero pari, comunque. Al contrario delle supposte, sempre in numero dispari.

ARGAN - A presto rivederci, Professore. Ossequi, ossequi.

## SCENA SETTIMA

BELINA, ARGAN .

BELINA - Prima di uscire, amore mio, vorrei avvertirti di una cosa di cui non sarebbe male che ti occupassi. Passando davanti alla stanza di ANGELICA ho visto che c'era da lei un giovanotto. È sgattaiolato via appena mi ha vista.

ARGAN - Un giovanotto da mia figlia?

BELINA - Già. Era con loro anche la sorellina, la LUISONA. Fatti raccontare da lei: chissà che belle notizie.

ARGAN - Portamela qui, tesoro, portamela qui. Ah, la spudorata! Ora capisco perché era così cocciuta.

## SCENA OTTAVA

LUISONA, ARGAN .

LUISONA - Cosa c'è, papà? La matrigna m'ha detto che mi volevate.

ARGAN - Sì, vieni, vieni avanti. Su, girati, tira su la faccia. Guardami negli occhi. Eh!?

LUISONA - Cosa, papà?

ARGAN - Là.

LUISONA - Cosa?

ARGAN - Non hai proprio niente da dirmi?

LUISONA - Se volete, per aiutarvi a passare il tempo vi racconto la storia di Pelle d'asino, oppure la favola del Corvo e della Volpe. Le ho imparate ieri.

ARGAN - Non è questo che voglio.

LUISONA - Che cosa, allora?

ARGAN - Ah! volpetta, sai bene cosa voglio dire.

LUISONA - Dovete scusarmi, papà.

ARGAN - È così, che mi si ubbidisce?

LUISONA - Cosa?

ARGAN - Non ti ho raccomandato cento volte di venirmi a riferire subito tutto quello che vedi?

LUISONA - Sì, papà.

ARGAN - L'hai fatto, tu?

LUISONA - Sì, papa. Sono sempre venuta a dirvi quello che vedo.

ARGAN - E non hai visto niente, oggi?

LUISONA - No, papà.

ARGAN - No?

LUISONA - No, papà.

ARGAN - Sei certa?

LUISONA - Certissima.

ARGAN - Meglio così! Vorrà dire che ti faccio vedere qualcosa io. (*Va a prendere un fascio di verghe*).

LUISONA - Ah! Papà.

ARGAN - Ah, ah, mascherina, così non me lo dici che hai visto un uomo nella stanza di tua sorella?

LUISONA - Papà!

ARGAN - Questo t'insegnerà a mentire.

LUISONA (*si getta ai ginocchi del padre*) - Ah! Papà, vi chiedo perdono. È che ANGELICA mi aveva detto di non dirvelo. Ma adesso vi dico tutto.

ARGAN - Prima una frustatina perché sei stata bugiarda. Poi ci dedicheremo al resto.

LUISONA - Perdono, papà!

ARGAN - No, no.

LUISONA - Povero papà mio, non mi frustate!

ARGAN - E invece sì, madamina.

LUISONA - In nome di Dio! Papà, non mi frustate.

ARGAN - (*prendendola per darle delle frustate*) Su, un po' di coraggio.

LUISONA - Ah, papà, mi avete ferita. Aspettate: sono morta. (*Finge di essere morta*).

ARGAN - Be'? Che succede? LUISONA, LUISONA. Oh, mio Dio! LUISONA.

Ah! Figlia adorata! Ahi, me meschino, la mia povera bambina è morta. Che ho fatto, miserabile che sono? Ah! Verghe sciagurate! Verghe maledette! Ah! La mia povera bambina, la mia povera LUISONA.

LUISONA - Là, là, papà, non piangete così, non sono morta del tutto.

ARGAN - Guardala lì, la volpacchiona. Dài, dài! Per questa volta te la passi, ma mi racconti tutto per filo e per segno.

LUISONA - Oh! Sì, papà.

ARGAN - Stai molto attenta, però, perché questo piccolo ditino sa tutto, e mi racconta tutto, anche se dici le bugie.

LUISONA - Sì, ma, papà, non dite all'ANGELICA che ve l'ho detto.

ARGAN - No, no.

LUISONA - Dunque, papà, è venuto un uomo nella camera dell'ANGELICA mentre c'ero io.

ARGAN - E allora?

LUISONA - Io gli ho chiesto cosa cercava, e lui mi ha detto che era il maestro di canto.

ARGAN - Uhm. Il cerchio si stringe. Poi?

LUISONA - Poi è venuta ANGELICA.

ARGAN - Allora?

LUISONA - Lei gli ha detto: « Per l'amor del Cielo! Via, via di qui, andate via, finirete col farmi impazzire ».

ARGAN - E allora?

LUISONA - E lui non voleva andar via.

ARGAN - Che cosa le diceva, lui?

LUISONA - Mah, un sacco di cose che non ricordo.

ARGAN - Che cosa, per esempio?

LUISONA - Mah, le diceva che qui, che là, che le voleva bene, che era la più bella del mondo.

ARGAN - E poi?

LUISONA - E poi, si è buttato in ginocchio.

ARGAN - E poi?

LUISONA - E poi le baciava le mani.

ARGAN - E poi?

LUISONA - E poi la matrigna si è affacciata alla porta, e lui è scappato via.

ARGAN - Non hai visto altro?

LUISONA - No, papà.

ARGAN - Eppure il mio piccolo ditino mi sta bisbigliando qualcosa. (*Mette il mignolo all'orecchio*) Aspetta, eh! Ah, ah! Ah, sì? Oh, oh! Ecco, il piccolo ditino sta dicendo che tu hai visto qualcos'altro, ma che non me lo vuoi dire.

LUISONA - Ah! Papà, il vostro piccolo ditino è un gran bugiardo.

ARGAN - Attenta!

LUISONA - No, papà, non dategli retta, vi racconta delle storie, ve lo giuro.

ARGAN - Sì, sì, staremo a vedere. Vattene, adesso, vai, e guarda tutto, sta' attenta a tutto: va', va'. Ah! Non ci sono più bambini. Ah, quanti imbrogli! Non ho neppure il tempo di occuparmi della mia malattia. Parliamoci chiaro: non ce la faccio più.

## SCENA NONA

BERALDO , ARGAN .

BERALDO - Allora, illustre fratello? Novità? Come andiamo?

ARGAN - Ah! Per carità, malissimo.

BERALDO - Come, « malissimo »?

ARGAN - Sì, sono prostrato, prostrato... Non ne puoi avere l'idea.

BERALDO - Be', questo è seccante.

ARGAN - Non ce la faccio neppure a parlare.

BERALDO - Io ero venuto qui a proporti un partito per l'ANGELICA.

ARGAN (*parlando con trasporto, e alzandosi dalla poltrona*) - Per carità, non mi parlare di quella sguadrina. Bugiarda, impudente, villana... La sbatto in convento com'è vero Dio, tempo due giorni.

BERALDO - Ah! Così mi piaci: ti è ritornata un po' di energia. Segno che la mia presenza ti fa bene. Dài, parleremo dopo di affari. Ti ho portato qui uno spettacolino che è una chicca: la mia ultima scoperta. Vedrai che ti passa il malumore e ti viene anche la voglia di chiacchierare. Roba esotica: egiziani travestiti da mori, canti, danze, vedrai che ti piace. Varrà pure un paio di ricette del Fecis, un balletto, no? Dài, che li faccio salire.

## SECONDO INTERMEZZO

È un balletto moresco inframmezzato dalle arie di quattro cantatrici. Il tutto si conclude con un coro e con salti di scimmie ammaestrate.

## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA

BERALDO , ARGAN , ANTONIETTA .

BERALDO - Allora, cosa ne dici? Non valeva uno dei tuoi lassativi?

ANTONIETTA - Uhm. Quando è buono è buono, il lassativo.

BERALDO - Su, adesso. Te la senti di scambiare due chiacchiere?

ARGAN - Un momento. Aspetta. Torno subito.

ANTONIETTA - Signore, non vi potete reggere in piedi, senza bastone. Ve lo siete scordato?

ARGAN - Hai ragione.

### SCENA SECONDA

BERALDO , ANTONIETTA .

ANTONIETTA - Ve ne prego, non abbandonate la causa di vostra nipote.

BERALDO - Le proverò tutte, farò qualsiasi cosa pur di farla contenta.

ANTONIETTA - Bisogna assolutamente levargli dalla testa la fantasia di questo assurdo matrimonio. M'era venuta un'idea. Il vero colpo gobbo sarebbe di portargli in casa un medico d'accordo con noi, che riuscisse a disgustarlo del suo Fecis e a screditargliene i metodi di cura. Ma siccome non abbiamo nessuno sottomano, ho deciso di giocare d'astuzia di testa mia.

BERALDO - Cioè?

ANTONIETTA - Con un trucco da farsa. Può anche darsi che tutto finisca in ridere o magari a sproposito. Lasciate fare a me: voi fate la vostra parte. Ecco il nostro.

SCENA TERZA

BERALDO , ARGAN .

BERALDO - Sii gentile, ARGAN . Prima di tutto ti chiedo una cosa. Non farti venire le vampe al cervello mentre parliamo.

ARGAN - E chi se lo sogna?

BERALDO - Sicuro che posso dirti quello che ho in corpo, senza che mi rispondi con tono acido?

ARGAN - Sì.

BERALDO - Sicuro che possiamo discutere serenamente, da uomo a uomo, senza troppa passionalità?

ARGAN - Dio santo! T'ho detto di sì. Basta con questo preambolo.

BERALDO - Mi spieghi, fratello mio, per quale ragione, visto che non hai problemi di soldi, visto che hai solo una figlia - escludendo la piccola che ora non c'entra - mi spieghi, dico io, per quale ragione vuoi metterla in convento?

ARGAN - E tu mi spieghi, fratello mio, per quale ragione esistono i padroni di casa? Sbaglio, o spetta a me, in casa mia, di decidere come credo meglio?

BERALDO - È tua moglie che ti consiglia di disfarti così delle tue figlie. Voglio sperare che sia la carità cristiana, a farla ardere dal desiderio di vederle monache tutte e due.

ARGAN - Ci risiamo. Sempre a tirare in ballo quella povera donna: tutte le colpe sono sue, tutti ce l'hanno con lei.

BERALDO - No, fratello, no, lasciamola stare. È una donna che ha di mira solo il bene della tua famiglia, una donna superiore a ogni calcolo, il suo amore per te è straordinario, l'affetto e la bontà che riversa sulle tue bambine nessuno li crederebbe: questo è fuori discussione. Un vero angelo del focolare. Non parliamone più, e torniamo a tua figlia. Caro, in base a quale logica vuoi farne la moglie di un medico?

ARGAN - Caro, in base alla logica per la quale vorrei, per genero, un genero che mi si confaccia.

BERALDO - Non è una logica vantaggiosa per tua figlia, se permetti. Tanto più che si è presentato un partito che va molto meglio, per lei.

ARGAN - Sì, ma l'altro, se permetti, va meglio per me.

BERALDO - Ma il marito che lei dovrà prendersi, un bel momento, per chi dev'essere: per te, o per lei?

ARGAN - Dev'essere, caro, e per lei, e per me, perché io voglio tirarmi in casa solo persone che mi facciano comodo.

BERALDO - Così, una volta cresciuta la piccola, se tanto mi dà tanto, cosa fai: la dà in moglie a un farmacista?

ARGAN - E perché no?

BERALDO - Ma è mai possibile che i tuoi medici e i tuoi farmacisti ti abbiano rimbambito fino a questo punto? È mai possibile che tu voglia essere malato a dispetto del prossimo e della natura?

ARGAN - Che cosa stai dicendo, BERALDO ?

BERALDO - Sto dicendo, ARGAN , che non ho mai visto un uomo meno malato di te. E che vorrei averla io, una costituzione robusta come la tua. Una delle prove migliori che la tua salute è di ferro, e che il tuo fisico è perfettamente sano in tutti i suoi organi, è che con tutte le cure che hai fatto non sei ancora riuscito a distruggere la vivacità delle tue funzioni, e tutte le medicine che hai preso non ti hanno fatto ancora crepare.

ARGAN - Ma lo sai, tu, lo sai o no che sono loro a tenermi in vita? Prova a andare dal Fecis, a sentire che cosa dice! Dice che se per tre giorni, dico tre giorni, lui non si prende cura di me, io sono spacciato.

BERALDO - Se non stai attento, quello si prende tanta cura di te che t'impacchetta per l'altro mondo.

ARGAN - Ragioniamo con calma, BERALDO . Sii serio. Vuoi dire che non credi alla medicina?

BERALDO - No, ARGAN , e non vedo quale necessità ci sia, per la propria salute, che uno ci creda.

ARGAN - Cosa, cosa? Tu non credi alla validità di una scienza riconosciuta da tutti? A una scienza che è quasi una religione, dal principio dei secoli?

BERALDO - Lungi dal considerarla una scienza, io la trovo, resti fra me e te, una delle più grandi follie che circolino fra gli uomini. Guarda le cose a mente fredda, e dimmi se c'è fantasia più puerile, se c'è niente di più grottesco di un uomo che si mette in testa di guarirne un altro.

ARGAN - Perché non vuoi che un uomo ne possa guarire un altro?

BERALDO - Perché la macchina del nostro organismo, fratello mio, è un mistero, ancora oggi. Come funziona, è lì un mistero dove la scienza non vede chiaro, ma brancola al buio. E brancola al buio perché la natura ci ha messo davanti agli occhi dei veli troppo spessi per sperare di capirci qualcosa.

ARGAN - Allora, tirando le somme, i medici non sanno niente?

BERALDO - E che cosa sanno, ARGAN ? Oh, sì, sanno moltissimo di scienze umane, sanno il latino, sanno nomenclare le malattie secondo gli etimi greci, le sanno definire e classificare; ma quando si tratta di guarirle, questo è quello che non sanno fare mai.

ARGAN - In ogni caso, resta che i medici, su questo argomento, ne sanno sempre più degli altri.

BERALDO - Sanno, ARGAN , quello che ti ho detto, il che non aiuta mica tanto a guarire. Tutto il prestigio della loro professione nasce da un gergo pomposo, da un bla-bla fasullo grazie al quale ti regalano parole per argomenti, e promesse per

risultati.

ARGAN - Scusa, sai, ma al mondo ci sono migliaia di altre «persone intelligenti e realistiche come te; e quando si ammalano, cosa credi che facciano? Chiamano il medico.

BERALDO - Questa è una prova della nostra debolezza, non della validità della medicina.

ARGAN - Ma per i medici dovrà pure essere un sistema valido, la medicina, visto che sono i primi ad accettarlo per sé.

BERALDO - È che i medici si dividono in due categorie: c'è chi è schiavo di un'illusione collettiva, di cui approfitta, e chi ne approfitta senza esserne schiavo. Il tuo PROFESSOR FECIS, per esempio, non conosce sfumature: è un uomo tutto medicina, dalla testa fino ai piedi; è il medico che crede ai propri principi più che a qualsiasi dimostrazione matematica, e che giudicherebbe criminoso perfino il solo pensiero di verificarli; che non vede nella medicina niente di oscuro, niente di dubbio, niente di difficile, e che sotto la spinta di un ottimismo cieco, preconcepito, cocciuto, grossolano, dissennato, firma e controfirma ricette di purghe e salassi, e non ha un attimo di perplessità. Sarebbe ingiusto fargli una colpa del male che potrà farti: è nella più assoluta, nella più candida buona fede che ti avrà spedito al creatore. E non avrà fatto, ammazzandoti, niente di più o di meno di quel che farebbe a sua moglie, ai suoi figli, e, all'occorrenza, anche a se stesso.

ARGAN - BERALDO , è che tu hai il dente avvelenato, contro il Fecis. Comunque, non importa. Veniamo al sodo. Cosa bisogna fare, se si è malati?

BERALDO - Niente, ARGAN .

ARGAN - Niente?

BERALDO - Niente. Bisogna star calmi e aspettare. La natura, da se stessa, se noi la lasciamo fare, risorge a poco a poco dal disordine in cui è caduta. Sono i nostri nervi, è la nostra agitazione che ci rovina. Credimi, gli uomini muoiono delle loro cure, non delle loro malattie.

ARGAN - Resta che si può aiutarla con qualche mezzo, questa natura.

BERALDO - Oddio, ARGAN ! Questa è una delle grandi utopie di cui siamo tutti avidi. In ogni tempo, si è infilata fra gli uomini una quantità di belle immaginazioni, alle quali finiamo col credere, perché ci lusingano, e perché ci sarebbe da augurarsi che fossero vere. Quando un medico ti parla di aiutare, di soccorrere, di dare respiro alla natura; di liberarla da quel che le nuoce e darle quel che le manca, di ristabilirla e reintegrarla nella piena agilità delle sue funzioni; quando ti parla di rettificare il sangue, rinfrescare gli intestini, snebbiare il cervello, sgonfiare la milza, aggiustare i polmoni, ricostituire il fegato, tonificare il cuore, riattivare la circolazione, ristabilire la temperatura, o ti racconta di misteriosi preparati per ringiovanirti e allungarti la vita: questo medico, sia chiaro, ti sta raccontando la metafisica della medicina. Ma quando vieni al sodo, all'atto pratico, tutto questo si dissolve, come quei sogni che ti lasciano, al risveglio, solo il rimpianto di averli sognati.

ARGAN - A sentir te, si direbbe che tutto il sapere dell'universo è chiuso nella tua testa. Adesso ne sai più te di medicina di tutti i grandi clinici del secolo.

BERALDO - I tuoi grandi clinici sono una cosa nel dire, ma un'altra nel fare. Li senti parlare: bravi, bravissimi. Guardali agire: i più ignoranti di tutti.

ARGAN - Oh, oh, ma non sei un uomo, tu, sei una cattedra. Vorrei solo che fosse qui uno di quei Signori, a discutere le tue teorie, e a tapparti la bocca.

BERALDO - ARGAN , io non vivo mica per cercare proseliti contro la medicina, sai. Ognuno creda pure tutto quello che vuole, a suo rischio e pericolo. Io esprimevo il mio parere personale, fra me e te, a quattr'occhi. Sarei stato felice se fossi riuscito a liberarti da un'ossessione. Perché non andiamo a vedere insieme qualche commedia di Molière, su questo argomento? Magari ti diverti...

ARGAN - È così indisponente, Molière, lui e le sue commedie. E li trovo così puerili, i suoi lazzi su persone di prim'ordine come i medici.

BERALDO - Molière non prende in giro i medici, si limita a mostrare il ridicolo della medicina.

ARGAN - Ma che ne sa, Molière? Di che s'impiccia? Adesso arriva lui, Molière, a sindacare la medicina! Ma va', che è un cialtrone, un pagliaccio presuntuoso, sempre con gli stessi scherzi sui professori e sulle ricette, coi sarcasmi sul corpo di Facoltà... La smetta, di ridurre a personaggi di farsa delle persone onorevolissime che sono fior di professionisti.

BERALDO - E chi vuoi che metta in scena, Molière, se non dei professionisti? Anche i principi e i re fanno tutti i giorni le spese del teatro, eppure non mi dirai che sono di casato inferiore ai chirurghi.

ARGAN - Porco d... Non mi far bestemmiare, porco diavolo! Fossi medico, gliela farei pagare io, tutta la sua boria. Che si ammali, e poi mi diverto a vederlo morire senza muovere un dito. Avrebbe un bel gridare, un bell'agitarsi: neppure un clisterino, neppure un salassino, gli farei. Gli direi: « Crepa, crepa! così impari, un'altra volta, a sfottere il corpo di Facoltà ».

BERALDO - Non ti arrabbiare così, hai la bava alla bocca.

ARGAN - Sì, perché è un uomo dannoso, uno che non rispetta le regole. Se i medici che lo curano avessero cervello, farebbero come dico io.

BERALDO - Ma lui avrà più cervello dei tuoi medici, perché non chiederà il loro aiuto.

ARGAN - Tanto peggio per lui, se farà a meno di cure.

BERALDO - Ha le sue brave ragioni, per rifiutarle. Dice che curarsi è un lusso. Un lusso che possono permettersi solo le persone robuste, che abbiano tali riserve di energia da sopportare, insieme alla malattia, anche le medicine; mentre, nel suo caso, lui ha solo la forza di sopportare il suo male.

ARGAN - Uh, quante sottigliezze! Basta, BERALDO , per carità, smettiamo di parlare di quello lì perché mi si riscalda la bile, e niente niente mi fai venire una colica.

BERALDO - Lo vedo, ARGAN . Allora, per cambiare discorso, ti dirò che se anche una figlia fa un po' di resistenza, non è giusto per questo prendere la decisione brutale di sbatterla in un convento. Aggiungo che nella scelta di un genero, non è molto assennato agire in base alla propria emotività. Sarebbe più giusto, semmai, uniformarsi ai desideri della figlia, visto che si tratta di tutta una vita, e che ne dipende la felicità di un matrimonio.

SCENA QUARTA



DOTTOR AULENTI, con enteroclisma in mano, ARGAN , BERALDO .

ARGAN - Ah! Col tuo permesso, BERALDO .

BERALDO - Cos'è? Cos'hai intenzione di fare, scusa?

ARGAN - Di farmi questo piccolo clistere: è questione di un attimo.

BERALDO - Stai scherzando? Ma non puoi stare un momento senza riempirti di clisteri e di purghe? Tienilo per un'altra volta e pigliati un po' di riposo.

ARGAN (*al farmacista*) - Caro Aulenti, ripassate stasera, o al più tardi domattina.

DOTTOR AULENTI - Ma, voi, cosa v'impicciate di discutere una prescrizione medica? E di impedire al Signore di farsi il mio enteroclisma? È quasi da ridere, la vostra faccia tosta.

BERALDO - Andate, Signore. Si vede benissimo che non siete abituato a guardarle in faccia, le persone.

DOTTOR AULENTI - Non crediate di poter fare tanto lo spiritoso sul mio mestiere. Non sono mica qui a perder tempo. Io ho regolare ricetta, e avrò cura di trasmettere al PROFESSOR FECIS che mi si vieta di eseguire le sue prescrizioni e di far fronte al mio ufficio. Si vedrà, si vedrà...

ARGAN - Fratello mio, ora scoppia una tragedia, per colpa tua.

BERALDO - Ma quale tragedia? Perché hai rifiutato un enteroclisma del Fecis? Torno a ridirtelo, ARGAN : è mai possibile che tu non riesca a guarire dalla malattia dei medici? Che tu voglia seppellirti tutta la vita sotto le loro medicine?

ARGAN - Perdio, BERALDO ! Tu parli di medicine come uno che sta bene. Prova a metterti nei miei panni, e poi vediamo se non cambi linguaggio. È facile sentenziare contro la medicina quando si scoppia di salute.

BERALDO - Ma che male è, il tuo?

ARGAN - Non mi fare arrabbiare. Se tu soffrissi del male di cui soffro io, ti passerebbe tutta questa voglia di chiacchierare. Oddio! Il PROFESSOR FECIS.

SCENA QUINTA

PROFESSOR FECIS, ARGAN , BERALDO , ANTONIETTA .

PROFESSOR FECIS - Belle notizie, mi sono arrivate all'orecchio mentre ero giù dabbasso al portone. Si ride delle mie ricette, qui dentro, si contesta la terapia che prescrivo.

ARGAN - Professore, non sono...

PROFESSOR FECIS - Si osa l'inosabile, si sovverte ogni regola fino al punto che un paziente si ribella al suo medico.

ANTONIETTA - È inaudito.

PROFESSOR FECIS - Un clistere che mi ero premurato di dosare io stesso, con queste mani.

ARGAN - Non sono stato io...

PROFESSOR FECIS - Ideato, strutturato secondo i criteri più aggiornati.

ANTONIETTA - È uno scandalo.

PROFESSOR FECIS - E che avrebbe prodotto negli intestini un effetto meraviglioso.

ARGAN - Mio fratello...

PROFESSOR FECIS - Lo si restituisce al mittente, come un pacco qualsiasi!

ARGAN - È stato lui...

PROFESSOR FECIS - Se questo non è un affronto, non so.

ANTONIETTA - È il colmo, il colmo.

PROFESSOR FECIS - Un attentato, Signori, contro la medicina.

ARGAN - Ma la colpa...

PROFESSOR FECIS - Un reato, direi, di lesa Facoltà', per il quale nessun castigo può bastare.

ANTONIETTA - Giusto.

PROFESSOR FECIS - Considero rotte le nostre relazioni.

ARGAN - È stato mio fratello...

PROFESSOR FECIS - Né intendo più allacciare con la vostra famiglia alcun rapporto di parentela.

ANTONIETTA - Bravo.

PROFESSOR FECIS - E per dare un taglio netto coi nostri passati legami, ecco l'atto di donazione in favore di mio nipote, per il suo matrimonio: ecco qua! (*Strappa il foglio*).

ARGAN - È mio fratello, la colpa di tutto.

PROFESSOR FECIS - Rifiutare il mio clistere!

ARGAN - Portatemelo qui: me lo faccio subito.

PROFESSOR FECIS - Vi avrebbe liberato in un baleno.

ANTONIETTA - Non se lo merita.

PROFESSOR FECIS - Vi avrebbe sgrassato tutte le pareti interne, spurgato ogni residuo tossico.

ARGAN - Ah, lo vedi? BERALDO !

PROFESSOR FECIS - Una dozzina ancora di purghe, non di più, e avremmo interamente svuotato il fondo del sacco.

ANTONIETTA - Tutte attenzioni sprecate.

PROFESSOR FECIS - Ma visto che le mie prestazioni non riscuotono il favore del paziente...

ARGAN - Non è stata colpa mia.

PROFESSOR FECIS - Visto che si preferisce mettere in crisi il rapporto di dipendenza nei confronti del medico...

ANTONIETTA - Cosa che grida vendetta.

PROFESSOR FECIS - Visto che ci si dichiara ribelli alla terapia prescritta...

ARGAN - Non è vero, non è vero!

PROFESSOR FECIS - Non mi resta che augurarvi di risolvere da solo, con l'aiuto delle vostre esangui energie, i vostri problemi di confusione intestinale, sangue infetto, secrezioni biliari acide, stipsi, flatulenza, intasamento e generica putrescenza di umori.

ANTONIETTA - Ma sì, lasciamolo marcire.

ARGAN - Oh, madre santa!

PROFESSOR FECIS - Elementi per i quali vi predico entro tre o quattro giorni un tracollo senza possibilità di ripresa.

ARGAN - Misericordia!

PROFESSOR FECIS - E cioè, una bradipepsia.

ARGAN - Professore!

PROFESSOR FECIS - Da qui alla dispepsia, il passo è breve.

ARGAN - Professore!

PROFESSOR FECIS - Dalla dispepsia l'apepsia, in parole povere cessazione e conseguente paralisi delle attività gastriche.

ARGAN - Professore!

PROFESSOR FECIS - Blocco che potrebbe cointeressare l'intestino, con gravi episodi di lenteria.

ARGAN - Professore!

PROFESSOR FECIS - Lenteria che dovrebbe scatenare una bufera di liquidi, con precipitazioni e esplosioni a catena.

ARGAN - Professore!

PROFESSOR FECIS - Dissenteria che si presenta non di rado accompagnata da invasione di liquido nei tessuti: in una parola, idropisia.

ARGAN - Professore!

PROFESSOR FECIS - E dire idropisia, è dire decesso: cessazione della vita cui vi avrà condotto il vostro folle comportamento.

## SCENA SESTA

ARGAN , BERALDO .

ARGAN - Ah, Dio, Dio, Dio! Son morto. BERALDO , tu mi hai ucciso.

BERALDO - Come? Ma cosa dici?

ARGAN - Non ne posso più. Sento già che la medicina si vendica.

BERALDO - h, no! ARGAN , tu sei matto: e ci sono cento ragioni per cui io non posso ammettere che tu dia questi spettacoli. Svegliati, per favore, torna in te, e metti un freno alla tua immaginazione.

ARGAN - Hai sentito anche tu, BERALDO , la terribile progressione dei miei mali.

BERALDO - Sei veramente rimasto un bambino.

ARGAN - Tracollo, ha detto: quattro giorni.

BERALDO -E da quando ha detto «tracollo» a ora, cos'è che è cambiato, ARGAN ? Ma cos'è, un mago, il Fecis? Sembra che sia il PROFESSOR FECIS, a sentir te, che tiene in mano il filo della tua esistenza, e te lo allunga e accorcia come gli piace, a suo insindacabile giudizio. Pensa che il principio della tua vita sta in te, e che le collere di un medico sono tanto poco capaci di farti morire quanto le sue medicine di farti vivere. Se c'è una buona occasione per disfarti dei medici, è proprio questa: sfruttala, dammi retta. E se poi è scritto che non puoi fare a meno di loro, te ne cercherai un altro con tutta calma: magari uno, scusami, col quale c'è caso tu corra anche meno rischi.

ARGAN - Ah, BERALDO ! Sa tutto, il Fecis, di me: sa come sono fatto, sa cosa mi ci vuole.

BERALDO - Sei proprio un uomo strano, tu. Cocciuto e stranissimo. Ma che

cos'hai nella testa?

#### SCENA SETTIMA

ANTONIETTA , ARGAN , BERALDO .

ANTONIETTA - Signore, c'è di là un medico che chiede di voi.

ARGAN - Un medico, chi?

ANTONIETTA - Un medico della medicina.

ARGAN - Ti ho chiesto, «chi è»? Come si chiama?

ANTONIETTA - Ah, uno sconosciuto. Lo strano è che assomiglia a me: due gocce d'acqua. Mi fossi formata un'idea diversa di mia madre, povera donna, direi che seppellito mio padre mi ha regalato un fratello.

ARGAN - Fallo entrare.

BERALDO - Cosa vuoi di più? Medico che esce, medico che entra.

ARGAN - Ti pregherei, BERALDO , questa volta: non crearmi altri guai.

BERALDO - Ci risiamo? Stai ancora pensando al Fecis?

ARGAN - Lo vedi, no? Sono così oppresso, oppresso al pensiero di tutte quelle malattie lì che non conosco, che non so da dove vengono, quelle...

#### SCENA OTTAVA

ANTONIETTA , vestita da medico, ARGAN , BERALDO .

ANTONIETTA - Vogliate gradire la mia visita, Signore. Sono qui a offrire i miei umili servizi e un ricchissimo campionario di purghe e di lavativi, di cui avrete certamente bisogno.

ARGAN - Obbligatissimo, Signore. Perdio! Ma è l'Antonia, questo qui.

ANTONIETTA - Chiedo scusa, Signore, scusate: mi sono dimenticato di lasciare una commissione al mio domestico. Faccio in un batter d'occhio. (*Esce*).

ARGAN - Eh? Ma se tu lo incontrassi per la strada, non diresti che è l'Antonia?

BERALDO - Be', certo è una rassomiglianza impressionante. Dicono però che si tratta di fatti comunissimi; anzi pare che la storia sia piena di questi scherzi di natura.

ARGAN - Sarà, io sono sbalordito, e...

#### SCENA NONA

ANTONIETTA , ARGAN , BERALDO .

ANTONIETTA (*si è liberata del travestimento con tale rapidità da fugare ogni sospetto*) - Il Signore desidera?

ARGAN - Cosa?

ANTONIETTA - Non avete suonato?

ARGAN - Io? No.

ANTONIETTA - Oh, bella! Si vede che mi avranno fischiato le orecchie.

ARGAN - Resta qui un momento: voglio vedere quel medico come ti assomiglia.

ANTONIETTA (*dalla soglia*) - Sì, come se non avessi niente da fare. E poi l'ho

veduto abbastanza!

ARGAN - Se non li avessi visti tutte e due, avrei detto che erano una persona sola.

BERALDO - Ricordo di avere letto cose stranissime, su casi come questo. Anche oggi succedono scambi di persona, con relativi equivoci.

ARGAN - Io sarei certo di quelli che ci cascano. Avrei giurato che erano la stessa persona.

#### SCENA DECIMA

ANTONIETTA , vestita da medico, ARGAN , BERALDO .

ANTONIETTA - Scusate, Signore.

ARGAN - È straordinario!

ANTONIETTA - Spero che non me ne vorrete, Signore, se non ho resistito alla tentazione di conoscere un malato illustre come voi. Si parla così tanto di voi, dappertutto, che la curiosità è stata più forte della buona creanza.

ARGAN - Ai vostri ordini, Signore.

ANTONIETTA - Vedo, Signore, che mi state guardando fissamente. Quanti anni mi date?

ARGAN - Direi che ne avete ventisei. Ventisette, al massimo.

ANTONIETTA - Ah, ah, ah! Ah, ah! Ne ho novanta.

ARGAN - Novanta?

ANTONIETTA - Sissignore. Li porto bene, eh? Ecco uno dei miei segreti: come conservarsi freschi e pieni di vita.

ARGAN - Sinceramente, i miei complimenti. Un bel giovane decrepito, con tutti i vostri novant'anni.

ANTONIETTA - Io sono un medico ambulante, che va di città in città, di provincia in provincia, di regno in regno, in cerca di casi rari e famosi, di pazienti degni del mio interesse, di soggetti adatti a sperimentare le mie segrete rivelazioni in campo medico. Dico subito che non mi diverte star dietro ai soliti budini a base di malattie ordinarie con contorno di reumatismi e bronchitella, o a zuppette insipide come il giramento di testa, l'emigrania, la febbretta, ecc. Io voglio fior di malanni: belle febbri cro-niche complicate da commozioni cerebrali, bei febbroni da scarlattina, pesti da lazzaretto, idropisie all'ultimo stadio, pleuriti con tanto di caverne ai polmoni: è lì che trionfo, è lì che io sono un re. Signore, io muoio dal desiderio che voi abbiate tutte le malattie che vi ho detto. Vorrei vedervi abbandonato da tutti i medici, ridotto alla disperazione, all'agonia, per dimostrarvi l'efficacia dei miei rimedi e la gioia che avrei di aiutarvi.

ARGAN - Mi confondete, Signore, con la vostra bontà e il vostro zelo.

ANTONIETTA - Qua il polso. Be', allora? Cosa fai? Batti, caro, batti. Ah, ti farò battere io, ti farò. Ah, il malandrino. Si vede che ancora non mi conosce. Chi è il vostro medico?

ARGAN - Il PROFESSOR FECIS.

ANTONIETTA - Fecis? Non figura nei miei elenchi: non è fra i grandi medici. A che cosa imputa, questo Fecis, la causa del vostro male?

ARGAN - Al fegato, dice lui. Altri sostengono che è la milza.

ANTONIETTA - Ignoranti, lui e gli altri. È di polmoni, che voi soffrite.

ARGAN - Di polmoni?

ANTONIETTA - Sissignore. Che disturbi accusate?

ARGAN - Di quando in quando, ho dei dolori di testa.

ANTONIETTA - Lo dicevo, i polmoni.

ARGAN - Mi sembra, qualche volta, di avere come un velo davanti agli occhi.

ANTONIETTA - Appunto, i polmoni.

ARGAN - Il cuore fa come dei salti, certe volte.

ANTONIETTA - I polmoni.

ARGAN - Alle volte mi prende una stanchezza tremenda,

ANTONIETTA - Tipico, dei polmoni.

ARGAN - E poi, qualche volta, mi vengono delle fitte alla pancia, come se fossero delle coliche.

ANTONIETTA - Polmoni, polmoni. Mangiate con appetito? Voglio dire, con gusto?

ARGAN - Sì, mi piace mangiare.

ANTONIETTA - I polmoni, lo fanno spessissimo. Bere? Bevete vino?

ARGAN - Sì. Adoro il vino.

ANTONIETTA - Eccolo lì, il polmone. E non vi viene una certa sonnolenza, dopo i pasti, come un senso piacevole di benessere?

ARGAN - Sì, proprio così.

ANTONIETTA - I polmoni, benedett'uomo, i polmoni. Che dieta vi hanno prescritta?

ARGAN - Passati di verdura.

ANTONIETTA - Ignoranti.

ARGAN - Gallina lessa.

ANTONIETTA - Ignoranti.

ARGAN - Della vitella.

ANTONIETTA - Ignoranti.

ARGAN - Brodo.

ANTONIETTA - Ignoranti.

ARGAN - Uova di giornata.

ANTONIETTA - Ignoranti.

ARGAN - E la sera, prugne cotte per agevolare le funzioni intestinali.

ANTONIETTA - Ignoranti.

ARGAN - E soprattutto, tagliare il vino con molta acqua.

ANTONIETTA - Ignorantus, ignorantia, ignorantum. Mai annacquare il vino; anzi, siccome avete bisogno di rifondervi il sangue perché siete anemico, segnatevi: bistecche di manzo per due, maiale a volontà, formaggi grassi e piccanti, meglio se olandesi, polenta, riso, e chiudete con castagne e cialdoni alla panna per conglutinare e incollare. Il vostro medico, scusatemi, è un somaro. Ve ne manderò uno io, e di tanto in tanto verrò a controllare personalmente, per tutto il tempo della mia permanenza in questa città.

ARGAN - Troppo obbligato, dottore, troppo obbligato.

ANTONIETTA Ma che canchero ci fate, voi, con quel braccio lì?

ARGAN - Prego?

ANTONIETTA - Ecco un braccio che mi sarei già fatto amputare, al vostro posto.

ARGAN - E perché?

ANTONIETTA - Osservatelo bene. Non vedete quante energie succhia, a detrimento dell'altro?

ARGAN - Sì, ma, è anche un braccio che mi fa comodo.

ANTONIETTA - E anche il vostro occhio destro mi piace poco. Fossi in voi, me lo farei cavare.

ARGAN - Cavare un occhio?

ANTONIETTA - Ma non vi accorgete che intralcia l'altro, pompando tutto il sangue per sé? Non perdetevi altro tempo, Signore, date retta. Una volta levato il destro, vedrete molto più chiaramente col sinistro.

ARGAN - Non mi sembra che ci sia tutta questa urgenza.

ANTONIETTA - Prendo congedo, Signore. Desolato di lasciarvi così di furia, ma mi aspettano a un consulto per un poveruomo che è morto ieri.

ARGAN - Per uno che è morto ieri?

ANTONIETTA - Sì, un dibattito, una riunione per studiare quello che bisognava fare per guarirlo. Signore, arrivederci.

ARGAN - Saprete che il paziente non accompagna. Arrivederci, dottore.

Esce ANTONIETTA .

BERALDO - Finalmente un medico risoluto. Si direbbe che sa il fatto suo.

ARGAN - Sì, sì. Magari va un po' troppo spiccio nelle diagnosi.

BERALDO - Come tutti i grandi medici.

ARGAN - Sì, ma amputarmi un braccio, cavarmi un occhio, perché l'altro stia meglio? Preferisco cento volte che stia male, allora. Bella operazione, monco e guercio!

SCENA UNDICESIMA

ANTONIETTA , ARGAN , BERALDO .

ANTONIETTA (*sulla soglia, fingendo di parlare con qualcuno*) - Via, via, serva vostra, ma non sopporto il solletico...

ARGAN - Cosa c'è?

ANTONIETTA - Niente, niente. Il vostro medico voleva tastarmi il polso.

ARGAN - Ma guarda tu, a novant'anni!

BERALDO - Oh, ARGAN , pensiamo a noi. Visto che è andata come è andata, col Fecis, lo vogliamo riesaminare, il mio partito per l'ANGELICA?

ARGAN - Non ricominciamo, BERALDO : l'ANGELICA piglia e parte per il convento, perché si è ribellata alla mia volontà, oh! So benissimo che c'è un amorazzo, lì sotto. Ho anche scoperto che se la fa con uno in segreto, ma lei non sa che io lo so.

BERALDO - Quand'è così, tanto meglio. Si è innamorata: non sarà mica un delitto!

Cos'è che ti offende? Tutto fila liscio, tutto cammina onestamente verso il matrimonio: cosa c'è che non va?

ARGAN - Sia come sia, BERALDO . Te l'ho già detto: ANGELICA prenderà il velo.

BERALDO - Di' che vuoi fare piacere a qualcuno, piuttosto.

ARGAN - Ah, come sei monotono! Vai sempre a parare lì. Di' tu che mia moglie ti sta sullo stomaco, allora.

BERALDO - Sì, ARGAN , te lo dico! Visto che ci stiamo parlando fuori dai denti, te lo dico! Sto proprio parlando di tua moglie, e come non sopporto di vederti rimbambito dalla medicina, così non sopporto di vederti rimbambito da tua moglie. Non è uno spettacolo che mi diverta, vederti saltare nelle sue trappole come un vecchio bestione drogato.

ANTONIETTA - Ah! Signore, non parlate così della Signora: è una donna sulla quale non c'è niente da dire, una donna senza secondi fini, una donna che adora il Signore, che lo adora... Non è giusto che ne parliate così.

ARGAN - Fatti dire le carezze che mi fa.

ANTONIETTA - È così, Signore.

ARGAN - Le apprensioni per la mia malattia.

ANTONIETTA - Vero, tutto vero.

ARGAN - E gli impicci, le pene che si prende per me.

ANTONIETTA - È così, assolutamente. Non siete persuaso, Signore? Volete una prova? Volete che ve lo faccia toccare con mano, come la Signora ama il Signore? qui, sotto i vostri occhi? Signore, dimostriamogli che mente per gola. Sbugiardiamolo.

ARGAN - E come?

ANTONIETTA - La Signora sta rientrando. Mettetevi lungo disteso su questa poltrona, e fingetevi morto. Vedrete il crepacuore, quando le darò la notizia.

ARGAN - D'accordo.

ANTONIETTA - Sì, ma che il gioco duri poco: non fatela soffrire troppo, sennò muore dalla disperazione.

ARGAN - Ci penso io.

ANTONIETTA (*a BERALDO*) - Voi, ficcatevi in quel cantone.

ARGAN - Di' un po', non ci sarà mica qualche pericolo, nel fingersi morti?

ANTONIETTA - Ma no! Che pericolo volete che ci sia? Basta che vi sdraiate, così. (*Sottovoce*) Sarà uno spasso vedere la faccia di vostro fratello. Ecco la Signora. Mi raccomando.

## SCENA DODICESIMA

BELINA, ANTONIETTA , ARGAN , BERALDO .

ANTONIETTA (*gridando*) - Ah, mio Dio! Ah, che orrore! Che cosa terribile!

BELINA - Cosa c'è, ANTONIETTA ?

ANTONIETTA - Ah, Signora!

BELINA - Ma cosa c'è?

ANTONIETTA - Vostro marito è morto.



BELINA - È morto?

ANTONIETTA - Ahimè, sì. La cara salma è defunta.

BELINA - Sei sicura?

ANTONIETTA - Sicurissima. Non lo sa ancora nessuno, è successo che ero qui da sola. Un momento fa: è morto fra le mie braccia. Eccolo lì, lungo stecchito.

BELINA - Sia lodato il cielo! Un bel peso che se ne va. ANTONIETTA , ti prego, non essere stupida. Non fare queste scene.

ANTONIETTA - Credevo che fosse il caso di spargere qualche lacrima, Signora.

BELINA - Ma va', non ne vale la pena. Cos'è che è andato perduto, con quello lì? Serviva a qualcosa, su questa terra? Un uomo che era solo un impiastro, sudicio, disgustoso, sempre a sciacquarsi la pancia con purghe e clisteri, a colare moccio, a tossire, a scatarrare, senza un dito di cervello, lagnoso, di malumore, uno strazio per tutti, e una scocciatura giorno e notte per chi lo serviva.

ANTONIETTA - Bella orazione funebre.

BELINA - Adesso dammi una mano, ANTONIETTA . Ti assicuro che se riesco a mandare in porto il mio progetto c'è una bella fetta anche per te. Visto che nessuno ne sa niente, grazie al cielo, portiamolo nel suo letto, e teniamo la cara salma a bagnomaria fintante che io non abbia provveduto ai casi miei. Ci sono delle carte, ci sono dei soldi, e voglio la mia parte. Non è giusto che io abbia passato i più begli anni della mia vita vicino a questo qui, senza che me ne venga niente in tasca. Svelta, però, ANTONIETTA . Prima di tutto, le chiavi.

ARGAN (*alzandosi di scatto*)- Calma.

BELINA (*sorpresa e spaventata*) - Ahi!

ARGAN - Brava, Signora moglie, questo è il bene che mi vuoi?

ANTONIETTA - Ah, ah! il defunto non era morto.

ARGAN (*a BELINA, che esce*) - Sinceramente grato per il tuo attaccamento, e soprattutto deliziato dalla prosa del tuo elogio funebre. Mi servirà di avvertenza alla seconda edizione della mia vita, e mi tratterrà dal firmare qualche altro incartamento.

BERALDO (*uscendo dal nascondiglio*) - Hai visto, ARGAN ?

ANTONIETTA - Parola mia, non sarei mai arrivata a pensare una cosa simile. Un momento. Sento vostra figlia: rimettetevi come eravate, vediamo che effetto farà su di lei, la vostra morte. Al punto in cui siamo, tanto vale provare anche questa. così saprete finalmente che cosa la vostra famiglia pensa di voi.

#### SCENA TREDICESIMA

ANGELICA, ARGAN , ANTONIETTA , BERALDO .

ANTONIETTA (*gridando*) - Oh, Cielo! Ah, che cosa triste! Ah, giornata funesta!

ANGELICA - Che cos'hai, Tonina? Perché piangi?

ANTONIETTA - Ahimè, devo darvi una brutta notizia.

ANGELICA - Cioè?

ANTONIETTA - Vostro padre è morto.

ANGELICA - Mio padre è morto, Antonia?

ANTONIETTA - Sì, è là. Guardatelo. È successo che stavate salendo le scale, sembrava solo uno svenimento.

ANGELICA - Oh, no! Dio mio, che pena! Che cosa tremenda! Povera me, mio padre: era la sola cosa che avessi al mondo. E per di più, l'ho perso proprio mentre era in collera. Questo pensiero non finirà mai di straziarmi. E adesso? Che faccio? Con che cosa lo sostituisco?

#### SCENA QUATTORDICESIMA E ULTIMA

CLEANTE, ANGELICA, ARGAN, ANTONIETTA, BERALDO.

CLEANTE - ANGELICA, amore, che cos'hai? Cosa c'è di tanto tragico, da piangere così?

ANGELICA - Ahimè! Piango la cosa più cara e più preziosa che avevo al mondo: piango la perdita di mio padre.

CLEANTE - Oh, Cielo! Che disgrazia! Così, all'improvviso... Come mi dispiace! Pensare che mi ero preparato tutto un bel discorso: venivo qui a pregarlo di darci il suo consenso, dopo che mi ero rivolto a tuo zio.

ANGELICA - Per carità, CLEANTE, non parliamone più. Non voglio più saperne, di matrimoni: la morte di mio padre cambia tutto. Ho già deciso: vado in convento. Sì, papà, ti ho resistito quando eri in vita, ma ora tu vivrai almeno nelle tue volontà, e io riparerò così al dispiacere che non posso perdonarmi di averti dato. Sì, padre mio, giuro che ti ubbidirò. Lasciati abbracciare, in segno di promessa e di pentimento.

ARGAN (*alzandosi*) - Ah, figliola mia!

ANGELICA (*spaventata*) - Ahi!

ARGAN - Vieni, non avere paura. Non sono morto. Va', che sei proprio sangue mio, figlia delle mie viscere. Sono felice di aver visto come sei fatta.

ANGELICA - Ah! Padre mio! Come mi consola, questa sorpresa! Visto che per la bontà del Cielo siete tornato davanti ai miei occhi, lasciate che vi chieda una cosa in ginocchio. Se non approvate la mia simpatia per lui, se non volete che lo sposi, almeno, vi scongiuro, non costringetemi a sposare un altro. È tutto quello che vi chiedo.

CLEANTE - (*si butta anche lui in ginocchio*) Eh! Signore, lasciatevi toccare dalle sue preghiere, e anche dalle mie. Non siate ostile al nostro amore, non avversate una cosa così bella.

BERALDO - Come fai a non commuoverti, ARGAN?

ANTONIETTA - Signore, ma l'amore non vi dice niente, a voi?

ARGAN - Faccia il medico, e ne riparliamo. Sì, se si fa medico, gliela faccio sposare. Vi costa tanto fare il medico?

CLEANTE - Io? Lo faccio subito. Medico, farmacista, tutto quello che volete. Non esiste problema. Farei ben altro, pur di portarmi a casa quest'angelo.

BERALDO - Ma, ARGAN, mi è venuta un'idea: perché non lo fai tu, il medico? È il massimo della comodità. Invece di farti curare da un altro, ti curi da te.

ANTONIETTA - Ma certo! È la soluzione di tutto. Guarirete subito. Non esistono malattie che la sappiano più lunga di un medico.

ARGAN - Ti prego, BERALDO , almeno una volta, cerca di essere serio: alla mia età, cosa vuoi che mi metta a studiare medicina?

BERALDO - Ma cosa, studiare? Se sai tutto. Vorrei conoscerli, i medici che ne sanno più di te.

ARGAN - Ma bisogna avere una laurea, sapere il latino, riconoscere le malattie, prescrivere le cure. Cosa credi?

BERALDO - Ci sono le lauree ad honorem. E una volta che hai toga e berretto, sei già padrone della materia. Sei medico, a tutti gli effetti, e molto più abilitato a esercitare la professione di quanto tu stesso non creda, oggi come oggi.

ARGAN - Cioè, scusa? Sarebbe una specie di iniziazione, di investitura? Di per sé sufficiente a fare di te un esperto di malattie?

BERALDO - Appunto. È tutta questione di ruolo: se hai toga e berretto, le bestialità che ti escono dalla bocca hanno una logica e un peso. Hai smesso di essere scemo.

ANTONIETTA - Coraggio, Signore. Siete già a metà strada, con quella barba. Una buona truccatura, e metà medico è fatto.

CLEANTE - In ogni caso, io sono pronto a tutto.

BERALDO - Vuoi sostenere gli esami subito?

ARGAN - Come, subito?

BERALDO - Sì. Vuoi che ti abilitino adesso? Qui?

ARGAN - A casa mia?

BERALDO - Sì. Ho degli amici carissimi in Facoltà, e non vedo perché dovrebbero opporsi a una riunione di laurea in casa del candidato. Tra l'altro non tirerai fuori un soldo.

ARGAN - Ma mi faranno delle domande. Cosa dico, io? Cosa rispondo?

BERALDO - È una cerimonia pro forma, con un questionario scritto che contiene già le risposte. Vatti a mettere un vestito decente, piuttosto. Io vado a chiamarli.

ARGAN - Mah. Proviamo anche questa. (*Esce*).

CLEANTE - Ma che cerimonia è? E questi amici...? Pensate realmente di riunire un collegio di medici?

ANTONIETTA - Qual è il vostro piano?

BERALDO - Di passare una serata piacevole. Ho amici solo fra gli attori. E questi attori hanno messo insieme un balletto, una pantomima che ha per soggetto l'esame di laurea di un medico. Penso che a mio fratello spetti di diritto la parte di protagonista. Noi ce la godremo.

ANGELICA - Zio, non mi piace che prendi in giro mio padre.

BERALDO - Tesoro mio, non lo prendo in giro, al contrario. Faccio credito alla sua fantasia. E poi, nessuno ci vede. Possiamo anche noi sceglierci un personaggio, uno per ciascuno, e dare così spettacolo gli uni agli altri. Questo carnevale ce lo permette. Coraggio, pronti a entrare in scena.

CLEANTE (*a ANGELICA*) - Tu, sei d'accordo?

ANGELICA - Sì, perché è un'idea dello zio.